

# I piani regionali. Criteri di indirizzo per lo studio dei piani territoriali di coordinamento in Italia

*carattere e contenuto dei piani*

*che cos'è un piano regionale*

*che cos'è la regione*

*scopo del piano regionale*

*contenuto del piano*

*conclusioni e programma*

B52b/1 ►

## Premessa

**1** Fra i piani urbanistici, quelli territoriali di coordinamento – più comunemente noti sotto il nome di piani regionali – sono i più ampi e complessi, in quanto l'estensione geografica da essi abbracciata implica necessariamente la considerazione di svariati e molteplici aspetti.

Per meglio intendere la loro natura e penetrarne lo spirito, è opportuno premettere un'esposizione di carattere generale, attraverso la quale ne vengano lumeggiate finalità e portata.

Caratteristica fondamentale dei piani regionali è che essi sono anzitutto dei *piani*. Questa affermazione potrebbe sembrare superflua, se non fosse opportuno chiarire che un qualunque piano rappresenta un *programma* da svolgersi nel tempo, espresso, praticamente, in forma grafica. Così, i piani regolatori comunali sono dei programmi per le molteplici espressioni delle attività che si svolgono nell'ambito della comunità cittadina: programmi espressi in grafici, in regolamenti ed in norme che servono da guida allo sviluppo e alla vita ordinata della città.

Si è detto: programma di attività. Questa espressione, anche per i comuni piani regolatori, vuole affermare un concetto molto più vasto e profondo di quello del solo coordinamento di attività.

**2** A spiegare valga un esempio. Supponiamo che nei vecchi e antichi quartieri storici che costituiscono il centro di una città si localizzi un forte interesse (determinato dal valore edilizio assunto dalle aree) a demolire l'antico centro storico, per sostituirlo con costruzioni di maggiore sfruttamento, e con conseguente manomissione di valori artistici ed ambientali. Il piano regolatore non deve limitarsi a dare norme per coordinare le iniziative della speculazione o per circoscriverle, e per creare una nuova

edilizia sana nella zona in parola; ma può e deve, piuttosto, impostare le sue linee nel senso programmatico di creare le basi per un logico spostamento del

---

Il piano regionale è un programma: teso non solo al coordinamento delle varie attività, ma ancor più a farne scaturire altre e nuove dalle basi economiche della regione

centro commerciale della città, favorendo la valorizzazione di altre zone più adatte e cercando di concentrare su di queste gli interessi edilizi, sì da permettere poi il risanamento e la conservazione dell'antico centro. Così pure, per esempio, ove in una città fosse manifesta la tendenza a costruire quartieri residenziali in una zona insalubre o inadatta allo sviluppo di pubblici servizi solo perché allo stato attuale tale zona è più prossima alla città, il piano non ha la funzione di offrire una buona rete stradale a tale zona, ma deve piuttosto, nel suo programma, aprire le porte all'edilizia in altri settori più sani, rimuovendo gli ostacoli che fino ad oggi l'hanno impedita, vincolando infine proprio a non costruire la zona insalubre.

*Programma*, dunque, e non riconoscimento, sia pure organizzato e coordinato, di uno stato di fatto.

**3** Questo concetto, che è stato esemplificato nel quadro del piano regolatore cittadino, trasferito nella più vasta sede del piano regionale, trova naturalmente più vasti aspetti ai quali riferirsi. Così il piano regionale, per dare un solo esempio, non solo e non tanto identifica le aree destinate alle industrie, ma, nel farlo, tiene presente, nel quadro economico generale, la opportunità maggiore o minore di sviluppi industriali, potendo giungere anche a negarli del tutto in determinati settori del territorio. Il significato del piano regionale (come del resto quello dei piani regolatori generali comunali) trascende dunque la stessa, già pur importante, funzione di coordinamento delle varie attività che si agitano nel quadro della regione, per assumere quello più profondo di *programma in base al quale si coordinano le attività*.

**4** Si è sentito parlare spesso, per non dire sempre, di piani. Si può dire che non c'è ente, grande o piccolo, azienda industriale o commerciale, o amministrazione pubblica o privata, che non metta innanzi alla propria attività un piano programmatico. L'Amministrazione delle Ferrovie, l'Azienda Nazionale delle Strade Statali, il C.O.N.I., il Ministero dell'Agricoltura, le Aziende tranviarie foranee di molte grandi città, le Aziende elettriche, le grandi società edilizie, gli Istituti di case popolari, l'I.N.A.-Case e tanti altri enti realizzano secondo programmi e piani che inquadrano la loro attività. Le città hanno i loro piani regolatori; le Soprintendenze ai Monumenti compilano dei piani paesistici a salvaguardia delle bellezze panoramiche; perfino la pubblicità ha il suo piano per la distribuzione dei cartelli propagandistici: mai come negli ultimi decenni si sono fatti tanti piani, e mai come oggi sono apparse contrastanti, discordanti, dispersive e anti-economiche, nel quadro generale, tutte quelle attività che, effettivamente, sono pianificate!

Questo «contrastare» è sotto gli occhi di tutti e si riflette gravemente in episodi grandi e piccoli, in conseguenze immediate e mediate. Le prime sono percepibili facilmente da parte di chiunque eserciti anche un modesto spirito di osservazione; le seconde, quelle a lunga scadenza (e di solito le più gravi), richiedono invece una indagine più faticosa e specializzata per essere puntualizzate e definite.

Negli esempi che si illustrano vengono citati casi di un mancato accordo almeno tra pianificazione stradale e pianificazione edilizia: molti altri se ne potrebbero citare, e in Italia e all'Estero, che esprimono – in senso urbanistico – il fenomeno di una negazione della pianificazione. La mancanza di un *piano dei piani* non

---

Le pianificazioni di particolari settori di attività, se non selezionate e coordinate tra loro nell'interesse della collettività, rappresentano la negazione del piano regionale.

Il piano regionale è "il piano di tutti i piani" nel quale i singoli programmi sono composti in un unico quadro.

solo frustra l'efficacia programmatica dei singoli piani, ma addirittura fa risolvere in danno generale quello sforzo pianificatore che, nelle intenzioni dei singoli, avrebbe dovuto portare ordine ed economia, ossia vantaggi: vantaggi che solo il piano regionale può offrire.

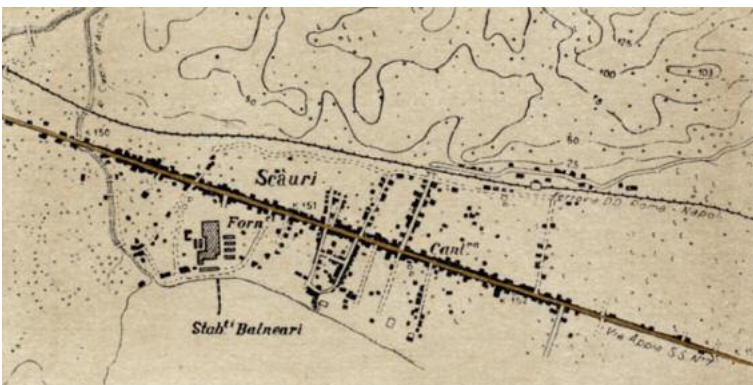
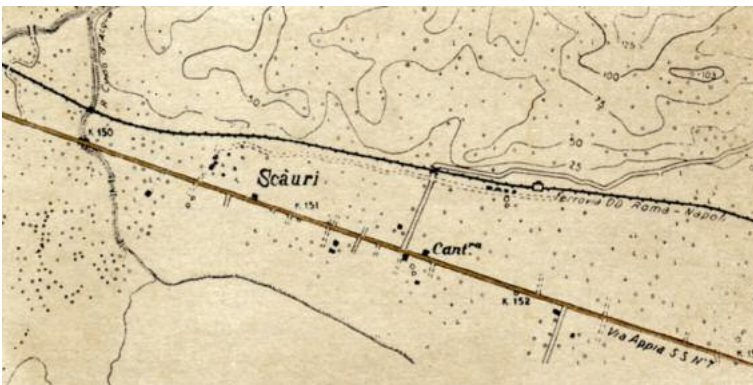


#### L'arrivo a Torino della SS. 19

Sopra: La situazione al 1924,  
dalla tavoletta 1:25.000  
dell'Istituto Geografico Militare  
Sotto: foto aeree del 1952







**Agglomerati urbani e viabilità**

**l'arrivo a Torino della SS. 10**

In alto a sinistra e a destra: Strada di grande traffico, confluenza dei collegamenti di Torino con Genova e con Asti, Alessandria, Piacenza, il tronco Moncalieri-Trofanello, attraversava, all'arrivo in Torino un terreno che, ancora vent'anni addietro, era completamente libero. La mancanza di un divieto di edificazione ai margini delle vie di grande comunicazio-

ne ha permesso la costruzione di una fila ormai ininterrotta di case, con reciproco danno sia alla intensa circolazione, pesante e veloce, sia all'abitato.

**Due esempi sulla Via Appia:**

**SCAURI**

Località sulla via Appia presso Minturno. Esempio di abitato sviluppatosi di recente in senso longitudinale per oltre 7 chilometri ai bordi di una grande via di comunicazione. Uno sviluppo controllato avrebbe permesso la formazione di un ordinato vil-

laggio balneare senza interferenze con il traffico pesante che si svolge sull'Appia.

Sopra a sinistra: la situazione di Scauri nel 1924.

In basso: la situazione del 1951

**FONDI**

Centro di origine romana lungo la via Appia, a metà strada tra Roma e Capua. La deviazione esterna, resasi necessaria per il moderno traffico di attraversamento dell'abitato, ne vede oggi frustrati gli scopi per l'affacciarsi, ai suoi margini, della

nuova fabbricazione che avrebbe potuto trovare altrove più appropriata sede. Unico possibile rimedio attuale: un'ulteriore deviazione, con adeguate fasce protettive vincolate a rispetto.

Sopra a destra: la situazione di Fondi nel 1924 (in colore la prima deviazione)

In basso: la situazione nel 1950 con la nuova proposta di deviazione.



5 Peraltro, come si è già accennato in principio, il piano regionale non si limita a raccogliere, a coordinare ed a rendere efficienti i singoli programmi: va più in là. Deve intervenire per vagliare i singoli piani, proporzionarli al reale fabbisogno e alle possibilità e offrire un indirizzo nella loro scelta, scartando eventualmente quelle soluzioni o quelle impostazioni che, nel quadro dell'interesse generale della regione, apparissero addirittura dannose.

Se, per dare un esempio, una regione presentasse specifiche caratteristiche agricole, legate indissolubilmente al regime idrografico di un gruppo di valli montane, tali che uno sconvolgimento di detto regime per opera di una certa industrializzazione o per la deviazione di corsi di acqua od altro determinasse la distruzione o l'impoverimento dell'agricoltura, il piano regionale ha il diritto di intervenire soppesando il pro e il contro e scartando, se del caso, addirittura la possibilità della creazione della industria. Poiché una regione non è da considerarsi a sé stante con problemi politico-economici di autarchia, ma come un «ambiente» che fa parte di un complesso economico ben più vasto e che è legato alla generale economia del Paese. *Scopo del piano regionale è, in sintesi, il raggiungimento dell'equilibrio tra popolazione, economia e territorio.*

Il piano regionale altro non vuol essere, dunque, che il programma dei vari programmi: *la pianificazione dei singoli pianificatori.* «La pianificazione regionale» – come è stato acutamente osservato – «è la direzione cosciente e l'integrazione collettiva di tutte quelle attività che riposano sull'uso della terra, come località, risorse, strutture e ambienti. Quindi la pianificazione regionale è un ulteriore passo in avanti dei processi più speciali e isolati della pianificazione industriale e cittadina».

## B52b/2 ►

### La regione

6 Prima di esaminare quali siano i particolari aspetti che debbono essere presi in considerazione per la formazione dei piani regionali, occorre premettere che cosa debba intendersi per «regione»). Non può darsi una definizione semplice di questo elemento, perché alla sua configurazione concorre *un complesso di fattori che trae origine dalla stessa complessità della sua fisionomia.*

Si può intanto dire, anzitutto, che la regione non significa tanto il territorio chiuso da un certo limite amministrativo, quanto quello identificato da un complesso di attività economiche. La regione è una *espressione geografica* nel senso più completo della parola: nel senso anche di geografia umana. Nella regione si identifica un ambiente i cui contorni sono dati dalla struttura del suo suolo, dal clima, dalla altimetria, dalla possibilità produttiva del territorio, dal tipo etnico degli abitanti, dagli usi e costumi dal paesaggio, dalle arti, dalla storia, dalla cultura in una parola. In secondo luogo, la regione si individua nelle *energie potenziali* che in essa sono racchiuse e che attendono di esprimersi e di realizzarsi. Una qualsiasi regione, se ben identificata, appare con una propria economia. Ciò non significa però autarchia: all'opposto, significa che la economia regionale è, in un certo senso, complementare

di quella delle altre regioni in sede nazionale, per cui, pur conservando un suo carattere ed una sua struttura, è strettamente intrecciata con quella delle regioni vicine.

---

Urbanisticamente la regione, più che un territorio delimitato da confini amministrativi, è un ambiente definito da un complesso di attività sociali ed economiche, che deriva la fisionomia dalla sua «cultura».

Le regioni stabilite dalla costituzione della repubblica.



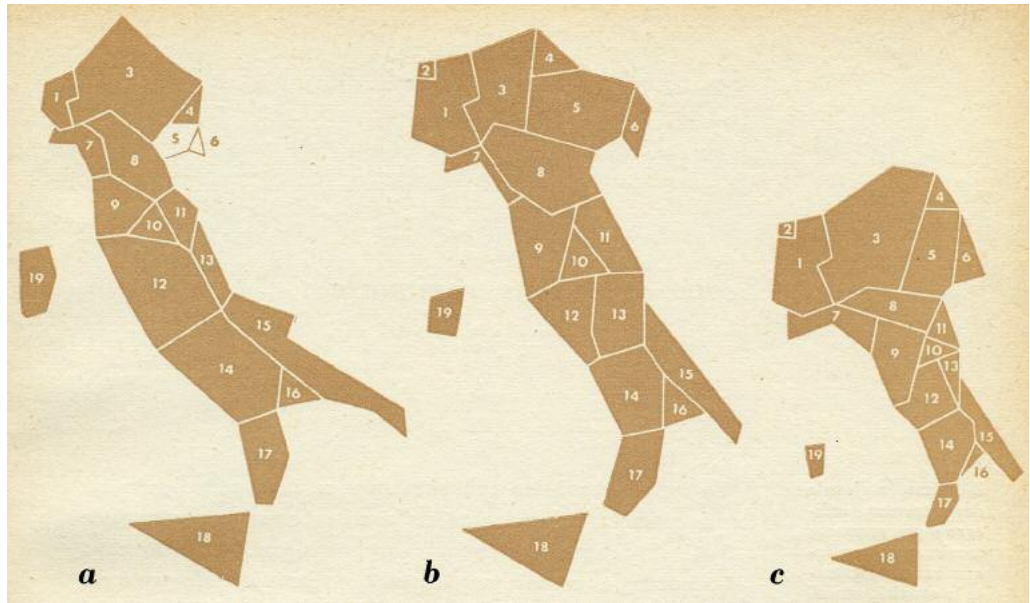
### Caratteristiche della popolazione italiana per regioni

I grafici rappresentano tre degli aspetti fondamentali della popolazione italiana ripartita per regioni:

**a** incrementi assoluti della popolazione (saldi del movimento naturale e migratorio) nel trentennio 1921-1951, con indicati in colore pieno gli incrementi e in bianco i decrementi

**b** popolazione agricola nel 1936

**c** popolazione industriale nel 1936



I tre grafici, ricavati dai dati numerici sottoriportati sono tutti alla stessa scala e permettono il raffronto diretto, nelle regioni, fra lo sviluppo demografico e le due principali attività produttive, con la loro varia distribuzione sul territorio nazionale.

N° d'ord.	REGIONI	Superficie (migliaia di ha)	Popolazione al 1951 (migliaia di ab.)	Incremento della popolazione fra il 1921 e 1951 (migliaia di ab.)	Popolazione agricola al 1936 (migliaia di ab.)	Popolazione industriale e artigianale al 1936 (migliaia di ab.)
1	PIEMONTE . . . . .	2.542	3.533	+ 247	787	725
2	VAL D'AOSTA . . . . .	326	96			
3	LOMBARDIA . . . . .	2.380	6.505	+ 1.418	784	1.382
4	TRENTINO ALTO ADIGE . . . . .	1.360	736	+ 97	164	87
5	VENETO . . . . .	1.839	3.832	- 167	966	542
6	FRIULI - VEN. GIULIA . . . . .	763	902	- 27	175	168
7	LIGURIA . . . . .	541	1.566	+ 231	168	312
8	EMILIA - ROMAGNA . . . . .	2.212	3.511	+ 485	907	393
9	TOSCANA . . . . .	2.299	3.157	+ 398	620	446
10	UMBRIA . . . . .	847	802	+ 160	210	74
11	MARCHE . . . . .	969	1.347	+ 199	397	126
12	LAZIO . . . . .	1.718	3.371	+ 1.415	407	327
13	ABRUZZI E MOLISE . . . . .	1.523	1.615	+ 256	495	100
14	CAMPANIA . . . . .	1.359	4.308	+ 1.228	663	434
15	PUGLIE . . . . .	1.935	3.186	+ 982	511	306
16	BASILICATA . . . . .	999	613	+ 156	173	36
17	CALABRIA . . . . .	1.511	1.974	+ 523	458	134
18	SICILIA . . . . .	2.571	4.418	+ 767	684	392
19	SARDEGNA . . . . .	2.409	1.265	+ 406	213	93
	in totale	30.103	46.737	+ 8.772	8.842	6.077

7 I limiti amministrativi della regione molto spesso non coincidono con quelli economici: vi sono dei settori, nel Piemonte, che gravitano piuttosto verso la Liguria o la Lombardia; dire come possa definirsi la regione Veneta e distinguerla dall'Emilia settentrionale non è facile; trovare dei limiti chiari tra il Lazio e l'Umbria, non sempre è possibile, e neppure lo è per l'Abruzzo settentrionale e le Marche. Peraltro, anche se l'attuale delimitazione amministrativa delle regioni non comprende unità economiche definite compiutamente, la delimitazione stessa, per le sue origini storico-geografiche, potrà essere assunta come dato di partenza per la formazione dei piani, essendo possibile tener conto dei fattori che esercitano influenze più o meno profonde dalle regioni limitime e di quelli che hanno riflesso più vasto, i quali saranno oggetto di inquadramento e coordinamento in sede nazionale.

## B52b/3 ►

## Scopo del piano regionale

8 La legge urbanistica 17 agosto 1942, n. II50, intendendo dar forma concreta all'occorrente indirizzo urbanistico per tutte le attività di determinate regioni, sancisce all'art. 5: «Allo scopo di orientare e coordinare l'attività urbanistica da svolgere in determinate parti del territorio nazionale, il Ministero dei Lavori Pubblici ha facoltà di provvedere, su parere del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, alla compilazione dei piani territoriali di coordinamento fissando il perimetro di ogni singolo piano». Al piano regionale spetta perciò un compito non facile e vastissimo, che si può brevemente riassumere così: il piano regionale deve, analizzando anzitutto la regione, rilevare quali siano i valori effettivi e potenziali di ogni specie in essa contenuti; identificare quindi i vizi della situazione attuale; trovare infine il nuovo inquadramento per la civiltà potenziale che esiste nella regione. In sintesi, *il piano deve conservare e valorizzare gli aspetti caratteristici della regione; deve promuovere, potenziare e coordinare le migliori iniziative varie (sia pubbliche che private) in modo che tutte trovino il più favorevole ambiente per la loro realizzazione nell'interesse generale.*

9 Questa definizione sintetica della sfera di azione della pianificazione regionale appare, evidentemente, molto vasta. Il piano, in se stesso, deve però alla fine concludersi in una serie di progetti espressi graficamente e completati da norme regolamentari che, nel loro complesso, valgono ad esprimere il programma generale. In questa sua tradizione pratica, il piano deve necessariamente concretare la sua portata su elementi fondamentali più decisamente operanti ed attivi; deve insomma esprimersi con un suo contenuto pratico il quale, pur tenendo conto di tutti gli elementi, di tutte le forze attive, di tutti gli aspetti immaginabili e possibili, sia comprensibile e funzionale. Non può dunque soltanto chiarire ed esprimere problemi di vasta portata e indicarne vaghe soluzioni: ciò sarebbe una limitazione alla sua portata. Ma deve, valendosi delle più complete indagini su tutti i problemi, puntare decisamente su quelle forze che sono le *determinanti*, su quelle soluzioni cioè che portano di per se stesse a costringere, per così dire, l'avverarsi ed il realizzarsi del programma.

Se è vero che il piano ha alla sua base una analisi vasta e profonda, è altresì vero che alla fine esso si risolve in una sintesi espressa tecnicamente: come tale possiede un suo contenuto tecnico.

---

Il piano regionale deve trovare, indicare e programmare tecnicamente un inquadramento di tutte le attività, attuali e potenziali, della regione.

Scopo ultimo del piano è l'equilibrio popolazione - economia - territorio.



Ed è quest'ultimo che interessa esaminare e chiarire, rimandando ad altra parte di questa trattazione quanto concerne lo studio analitico dei dati di fatto e la loro interpretazione da porre a base del progetto del piano.

### B52b/4 ►

## Il contenuto del piano

#### L'ambiente geografico:

- 1 la catena del Bianco
- 2 Casentino: un angolo della secolare foresta
- 3 Monteriggioni presso Siena

**10** Lo scopo finale del piano regionale è dunque quello di sviluppare un programma nel quale siano proposte le basi ambientali per lo svolgersi di una vita sociale più sana, più ricca, più comoda, più efficiente, eliminando le cause di dispersione, inutile e dannosa, di energia e di ricchezza.

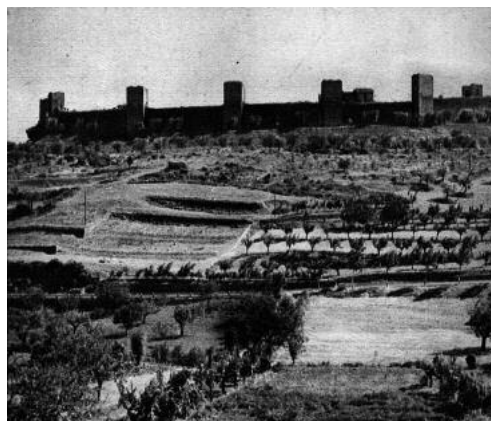
Il già citato art. 5 della legge generale urbanistica precisa: «Nella formazione dei detti piani devono stabilirsi le direttive da seguire nel territorio considerato, in rapporto principalmente:



1



2

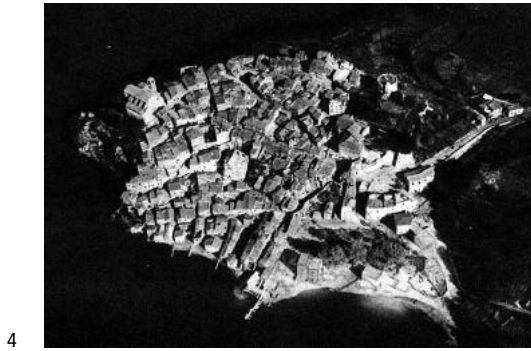


3

- a** alle zone da riservare a speciali destinazioni ed a quelle soggette a speciali vincoli o limitazioni di legge;
- b** alle località da scegliere come sedi di nuovi nuclei edilizi ed impianti di particolare natura od importanza;
- c** alla rete delle principali linee di comunicazione stradali, ferroviarie, elettriche, navigabili esistenti ed in programma».

In definitiva il piano regionale deve provvedere a precisare e coordinare le *zone di lavoro e di produzione; quelle delle residenze; quelle dell'educazione, dello svago, del riposo; i servizi generali e collettivi; il tutto coordinato attraverso la rete cinematica dei trasporti e delle*

Il piano regionale persegue il suo fine sociale attraverso un suo contenuto urbanistico: traduzione del programma generale di sviluppo delle attività della regione in espressioni grafiche ed in norme regolatrici.



4



5



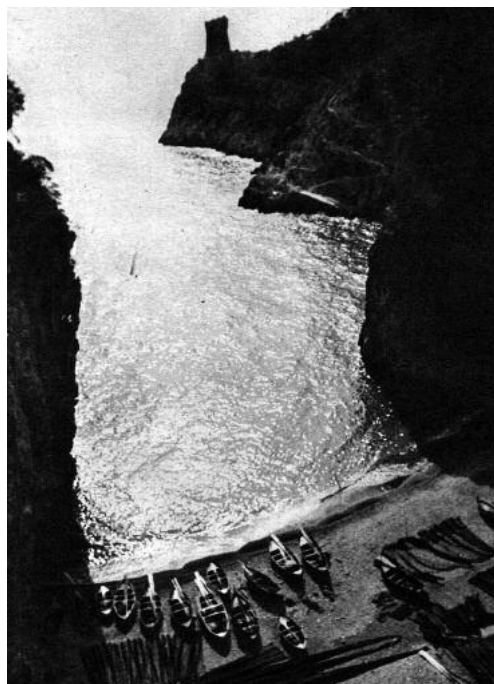
8



6



7



9



10

**L'ambiente geografico:**

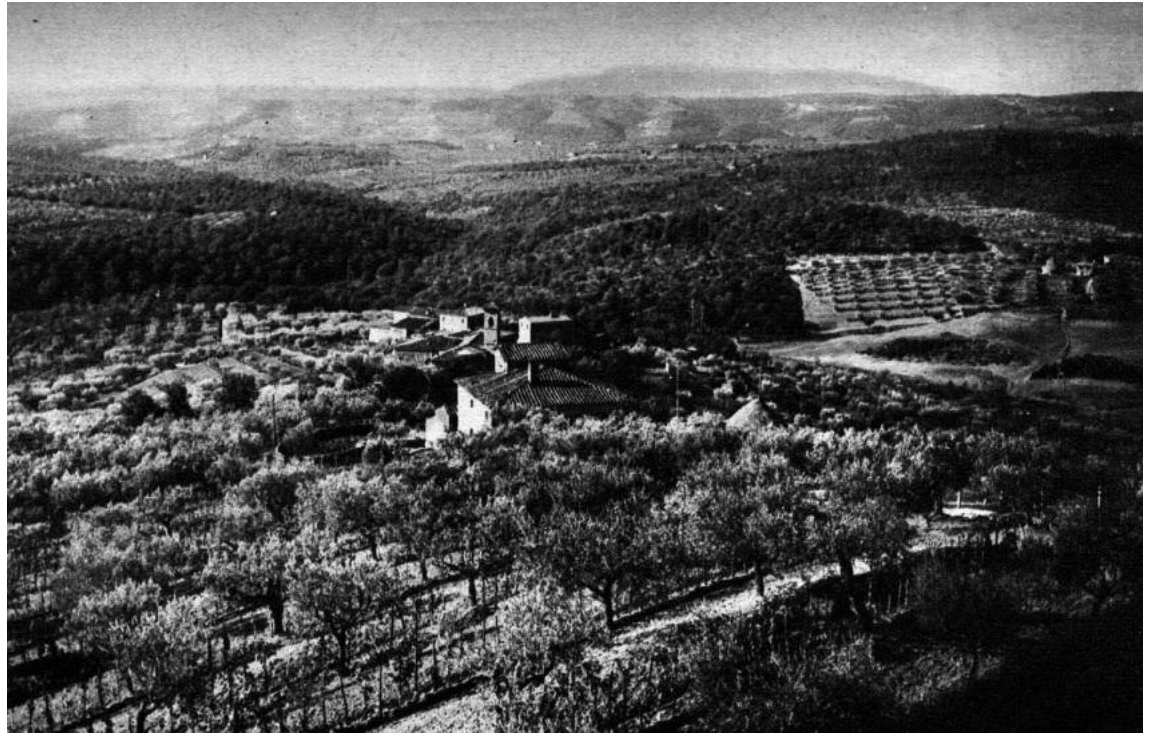
- 4 Anguillara, sul lago di Bracciano
- 5 il Monte Pellegrino visto da Mondello
- 6 Costa palermitana
- 7 Portovenere e il golfo della Spezia
- 8 la Chiesa di S. Giorgio dalla Riva degli Schiavoni
- 9 Anfratto sulla costiera amalfitana
- 10 il tempio di Nettuno a Paestum



*comunicazioni stradali, ferroviarie, fluviali, aeree, ecc.* Le comunicazioni figurano in ultimo in quanto esse, in un certo senso, sono conseguenti alle altre tre. Questi quattro gruppi elementari costitutivi del piano regionale vanno comunque costantemente coordinati organicamente e in reciproca funzione.

**L'ambiente geografico:**

- 11 Campagna senese
- 12 Podere Cantone (basso Veneto)
- 13 Uliveto nel Salernitano
- 14 Via Appia Antica
- 15 Val Fiscalina (Dolomiti)



11



12



13



14



15



## Zone di lavoro e di produzione

**11** Le zone di lavoro e di produzione sono principalmente quelle adibite all'agricoltura e all'industria.

In Italia l'economia regionale è basata per la massima parte sull'economia agricola. La portata del problema del *maggiore rendimento delle colture agricole*, fine fondamentale del piano regionale sotto l'aspetto agrario, è indubbiamente preponderante su tutti gli altri problemi e questo tema del maggior rendimento delle colture ha un suo riflesso, o meglio, una stretta connessione con quello urbanistico.

### L'ambiente

#### agricolo forestale:

- 1 Il Catinaccio sopra Bolzano
- 2 Zona di Bonifica nell'Agro Pontino
- 3 Campagna piemontese
- 4 Pascolo alpestre

### Agricoltura.

**12** Gli aspetti che maggiormente interessano questa attività in sede di piano regionale sono i seguenti:

- 1 quello di poter proporzionare la mano d'opera agricola ad un rendimento medio che sia notevolmente superiore al fabbisogno-limite di sussistenza del singolo coltivatore;
- 2 quello di raggiungere, attraverso



1



2



3



4

l'applicazione di una riforma agraria, la messa a coltura di nuove terre di bonifica e il riordinamento della divisione particellare della proprietà agricola, allo scopo di un maggior rendimento e di una minore spesa.

Nel quadro della produzione il piano regionale programma le condizioni urbanistiche più favorevoli per ottenere il miglior rendimento economico individuale.

Il piano regionale si propone la creazione di un ambiente favorevole all'uomo, proporzionato alle sue forze ed atto alla produzione di quanto eccede il fabbisogno personale. tale è, socialmente, lo scopo finale della agricoltura.

I due obiettivi anzidetti si riflettono direttamente sul piano regionale con la identificazione delle possibilità di nuove industrie agricole; con l'identificazione di zone di rimboscimento e di ripopolamento della montagna; con l'identificazione di zone adatte a determinati tipi di inurbamento; con il frazionamento del

latifondo; con l'identificazione dei settori in cui è necessario l'accorpamento di particelle molto frazionate in unità agrarie organicamente dimensionate; con le grandi opere di irrigazione; con le opere di bonifica; ecc.

5

5 e 10 Allevamento zootecnico in Piemonte  
7 Frutteti a Merano  
8 e 9 Aratura tradizionale e meccanizzata



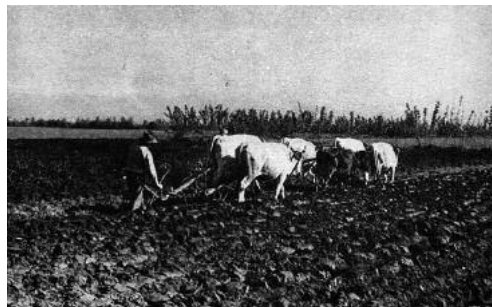
6



7



8



9



10

Questo programma porta con sé, conseguentemente, una infinità di opere che devono essere fra di loro consciamente coordinate. Tra l'altro, implica la creazione di nuovi insediamenti umani: case rurali, paesi e villaggi. E poi sedi di industrie agricole, magazzini, caseifici, ecc. E ancora: canali di irrigazione,



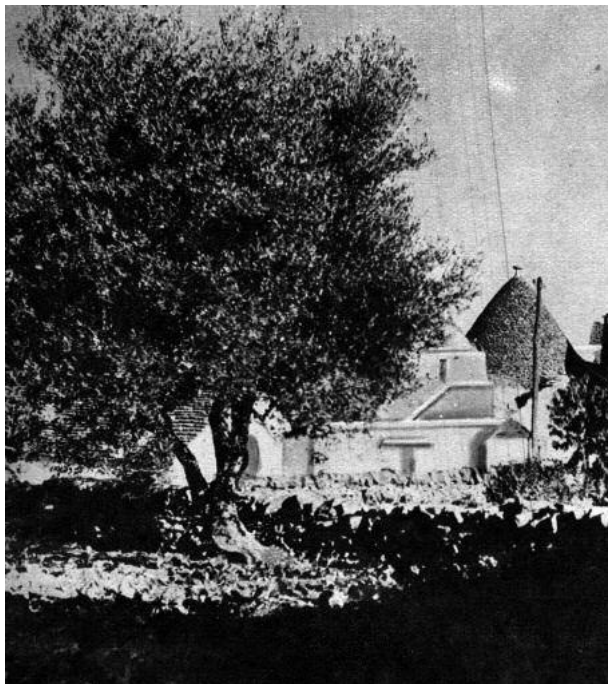
centrali idroelettriche, reti stradali, reti di trasporti collettivi, ecc. Alla base dello studio del piano deve dunque porsi *la visione unitaria coordinata di tutti questi problemi*, nei loro reciproci rapporti e in quelli degli altri elementi costituenti l'ossatura al piano, in modo che le soluzioni si svolgano armonicamente e senza contrasti.

11 Aspetto della risaia pavese

12 L'olivo pugliese

13 La cultura della vite nella  
piana di Fondi

11



12



13

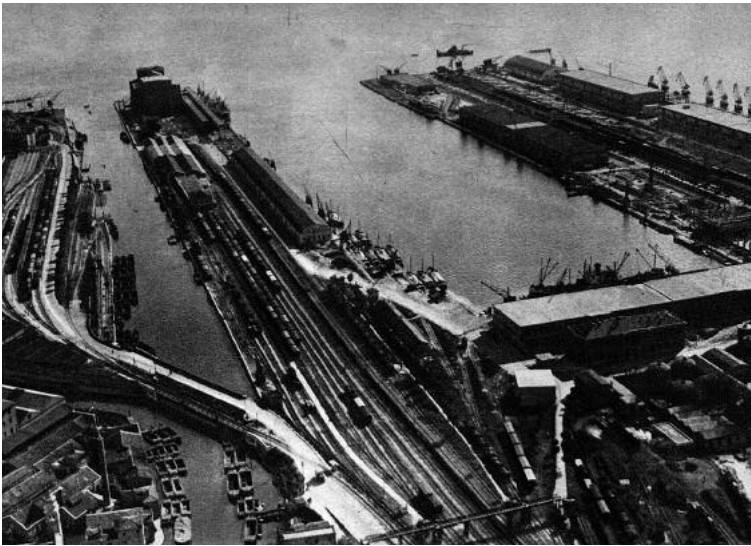


### Industria.

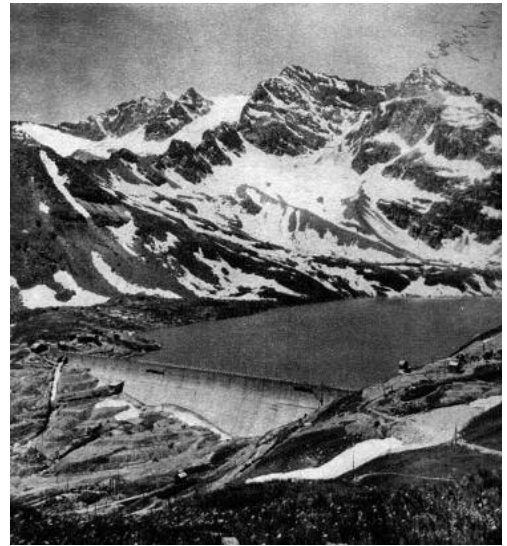
**13** Precisare il contenuto del piano regionale dal punto di vista dell'edilizia industriale, premessi sempre i necessari studi di indagini tese ad identificare le più logiche possibilità di sviluppo, significa predisporre le aree necessarie, e questo sia nelle zone di complessi industriali esistenti, che nella

previsione di futuri. Il piano deve tener conto di tutti quei fattori ubicazionali, che pongono una determinata area in condizioni geograficamente favorevoli alla raccolta delle materie prime, alla loro trasformazione, alla distribuzione

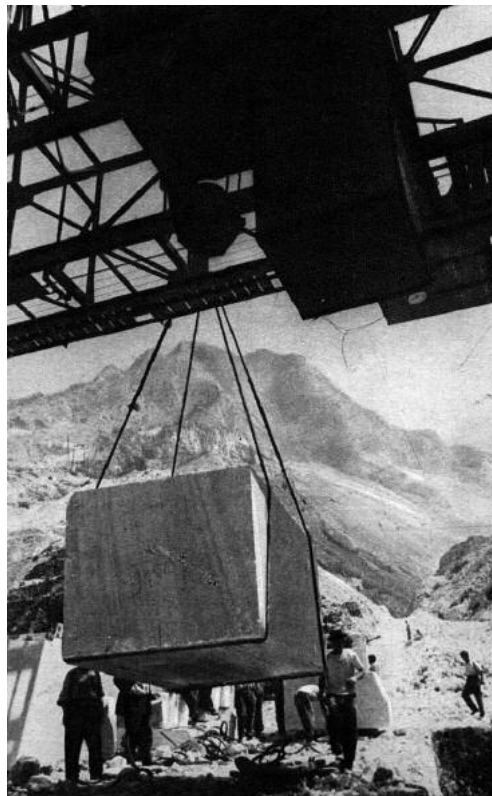
Nel precisare i luoghi e i tipi di industria il piano regionale considera i rapporti tra loro, residenza e comunicazioni, per creare condizioni favorevoli ad un lavoro igienicamente ed economicamente sano nel quadro di tutti i fattori della regione.



1



2



1 Il porto e la zona industriale di Porto Marghera

2 cava di marmo nelle Apuane

3 La diga di Serrù nella Valle dell'Orco

3

dei prodotti, ai reciproci scambi di semilavorati tra industrie di un unico ciclo produttivo, all'afflusso e alla residenza della mano d'opera.

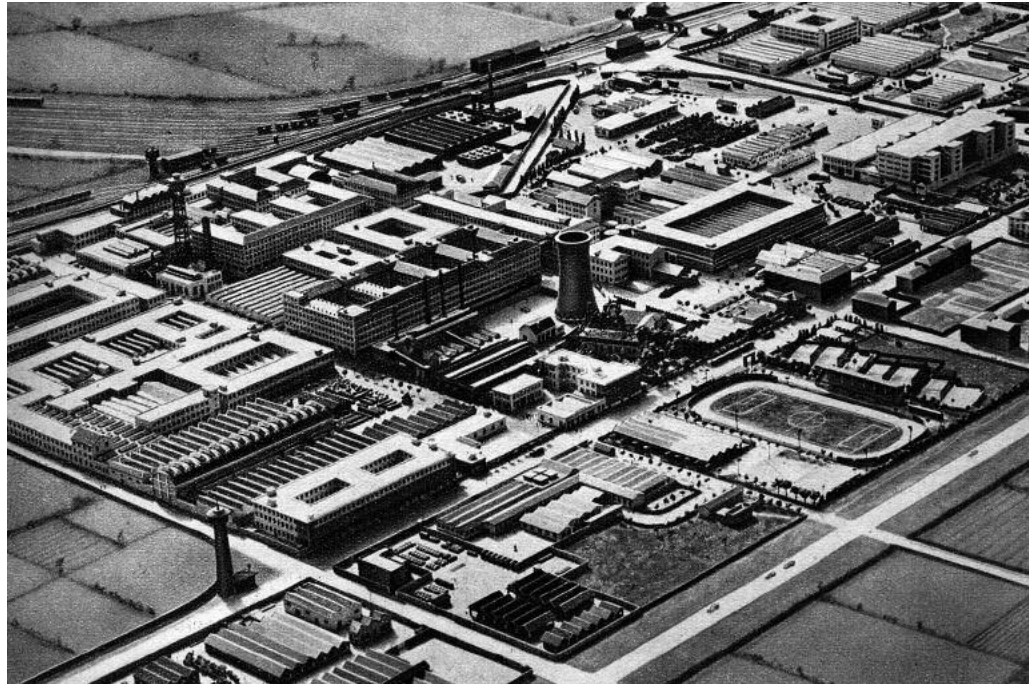
Deve tener conto, nel dimensionamento delle aree, del tipo di industria e del suo divenire, delle possibili necessità di ampliamento o, anche, di contrazione. Deve tener conto, in definitiva, di tutti quei fattori positivi che rendono efficiente una zona industriale e di tutti quelli negativi che scongiurerebbero la ubicazione dell'industria.

Tra i fattori positivi vanno annoverate le comunicazioni stradali, fluviali, ferroviarie; la possibilità dei raccordi con le stazioni, con i porti e i moli; la presenza e la necessità di centrali elettriche e la possibilità di erogazione di energia.

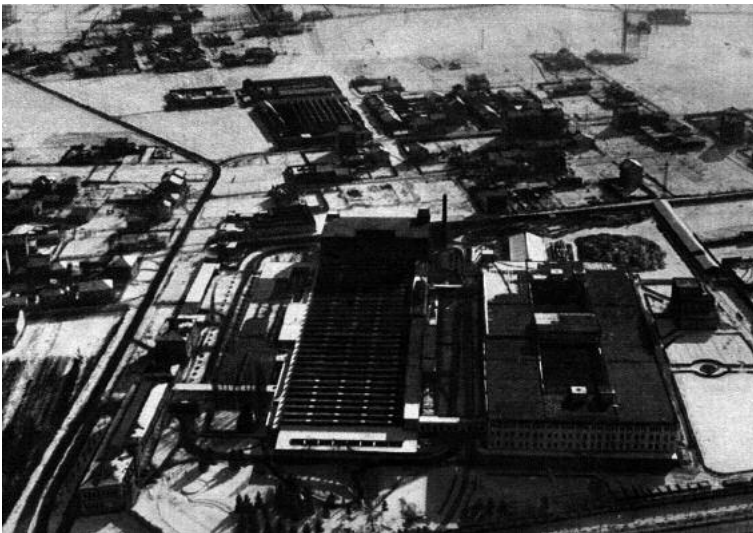
Tra i fattori negativi si pongono la bellezza del paesaggio (foreste, scogliere,

4 Gli stabilimenti Pirelli

5 La Venchi Unica



4



5

spiaggia), la presenza di stazioni turistiche (balneari e montane) e quella di monumenti e opere d'arte (antiche abbazie, paesi storici, castelli, ville, ecc.).

**14** Soprattutto nel suo aspetto industriale, il piano deve prospettarsi la visione generale e unitaria di tutti gli altri problemi e risolvere il tema solo in armonia con le soluzioni di essi.

Il fattore industriale opera sempre in maniera energica e sconvolgente nella struttura di una regione. Provoca spostamenti di mano d'opera e, di conseguenza, nuovi insediamenti umani.

Può determinare lo spopolamento della campagna e della montagna; può provocare, con i rifiuti, il fumo e i gas, condizioni anti-igieniche o addirittura la distruzione della vegetazione. Può sconvolgere un ambiente paesistico e distruggerlo definitivamente. Esso incide sempre sulla struttura delle reti di traffico e sugli sviluppi edilizi dei paesi e delle città. La unità del piano è sempre la condizione fondamentale dell'opera ed è quindi necessario, nel disporre i piani industriali, coordinare questi con le reti di comunicazione, nel senso di non incidere su di esse col renderle inefficienti per la presenza del traffico locale industriale.

È necessario separare le zone residenziali dalle industrie, con riguardo ai fattori igienico-psicologici e a quelli delle comunicazioni locali. Occorre cioè evitare che le residenze siano sottovento rispetto alle industrie; che la loro distanza sia eccessiva tanto da costringere a gravosi spostamenti; che le strade che convogliano gli operai dalle residenze alle industrie siano intersecate dalle grandi strade di transito, con incroci pericolosi o con passaggi a livello ferroviari.



È necessario tener presente la possibilità, per esempio, di una distribuzione generale della edilizia industriale in nuclei «a grani di rosario», come quella che può permettere una maggiore scioltezza negli sviluppi, nelle comunicazioni, nella distribuzione delle zone residenziali che fanno capo alle industrie.

**15** Soprattutto, però, occorre accompagnare lo studio preliminare al concetto base che *una zona industriale è un fattore potente per aiutare e provocare la disurbanizzazione delle grandi città*, così come per il passato è stata, purtroppo, la causa prima di quel tragico inurbamento nel quale le città appaiono oggi soffocate.

Non va infatti dimenticato che la stessa legge pone quale scopo fondamentale

6 Interno della Fiat Mirafiori

7 La lavorazione dello zolfo in Sicilia

8 Salone di montaggio delle officine Olivetti



6



7



8



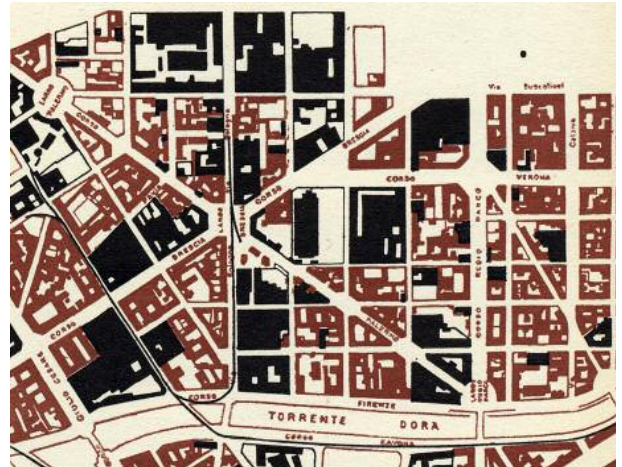
delle attività urbanistiche del Paese quello «di favorire il disurbanamento e di frenare la tendenza all'urbanesimo» (art. I della legge 17 agosto 1942, n. II50).

*È un controsenso creare zone industriali solo perché in una grande città esiste mano d'opera disoccupata: il piano regionale è lo strumento più adatto per prevenire errori di tal genere.* Occorre perciò distribuire le industrie secondo il consiglio dei fattori geofisici, tecnici ed economici nel quadro delle possibilità dell'intera regione, favorendo piuttosto gli spostamenti della mano d'opera che non seguendo quelli della politica spicciola cittadina. In relazione a quanto ora esposto, si può affermare che, sotto l'aspetto agricolo e industriale, scopo del piano regionale è quello di offrire le più adatte condizioni ambientali per un deciso aumento, rispetto allo stato attuale delle cose, di ciò che si può definire il rendimento economico individuale. «Individuale» e non «collettivo», poiché quest'ultimo può anche non tener conto dell'ambiente umano; «individuale», poiché solo favorendo e facilitando la capacità di produzione dell'individuo (casa sana, centri

9 Il complesso Fiat Mirafiori a Torino  
a Torino  
10 Capannoni industriali nella periferia torinese  
11 Parte della Borgata Rossigni di Torino (settore Nord) con l'evidente mescolanza di industrie (nero) e abitazioni (bruno)



9



11



10

di lavoro vicini, scuole, ospedali, teatri, riposo, svago) sarà possibile ottenere il maximum di produttività collettiva in quantità e qualità.



1

## Insedimenti urbani e rurali

### Insedimenti medioevali:

1 San Vittorino (Lazio)

2 Il centro di Bologna

Nella pagina successiva:

3 Il centro di Roma

**16** Nei riguardi degli insediamenti umani per l'abitazione il piano regionale esprime un contenuto di grande importanza.

Il problema di abitazioni adeguate alla popolazione italiana è notevolmente acuto e presenta aspetti vari e molteplici, tanti quanti sono gli aspetti delle singole regioni del nostro Paese.

Analizzati accuratamente questi aspetti, il piano regionale deve – in linea generale – proporsi come obiettivi i seguenti punti:

**a** *la quantità*: ciò significa la previsione di nuove abitazioni sufficienti a garantire, con adeguato numero di vani (proporzionali al tipo di composizione familiare) la copertura del fabbisogno, non superando – ogni volta che ciò sia possibile – l'affollamento superiore all'unità (un abitante per vano);



2

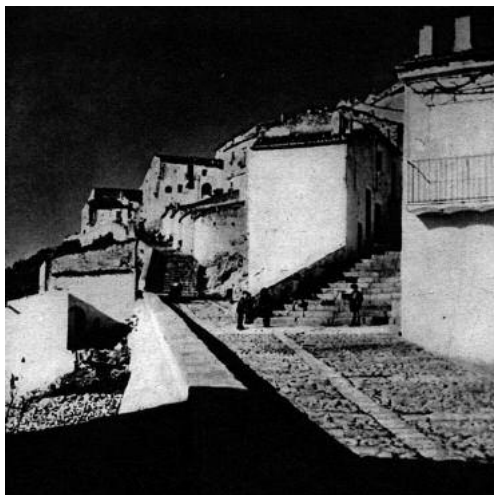
**b** *la qualità o tipo*: ciò significa prevedere e scegliere i vari tipi edilizi adatti alla struttura della popolazione, ossia: case rurali sparse per i fondi rustici, case per i lavoratori dell'industria, case per i

Le residenze devono essere distribuite in relazione con i centri di produzione e di lavoro ed essere proporzionate a questi formando nuove unità, ampliando - se opportuno - quelle esistenti, limitando la dimensione di quelle troppo grandi.









4



5

pescatori, per artigiani vari, per i professionisti, ecc. Significa altresì dettare norme generali, per le quali siano garantite e assicurate le migliori condizioni igieniche (minimo di soleggiamento, zone verdi, ventilazione, ecc.);

#### Insedimenti medioevali:

4 San Nicandro

5 Alberobello

6 Erice (Sicilia)

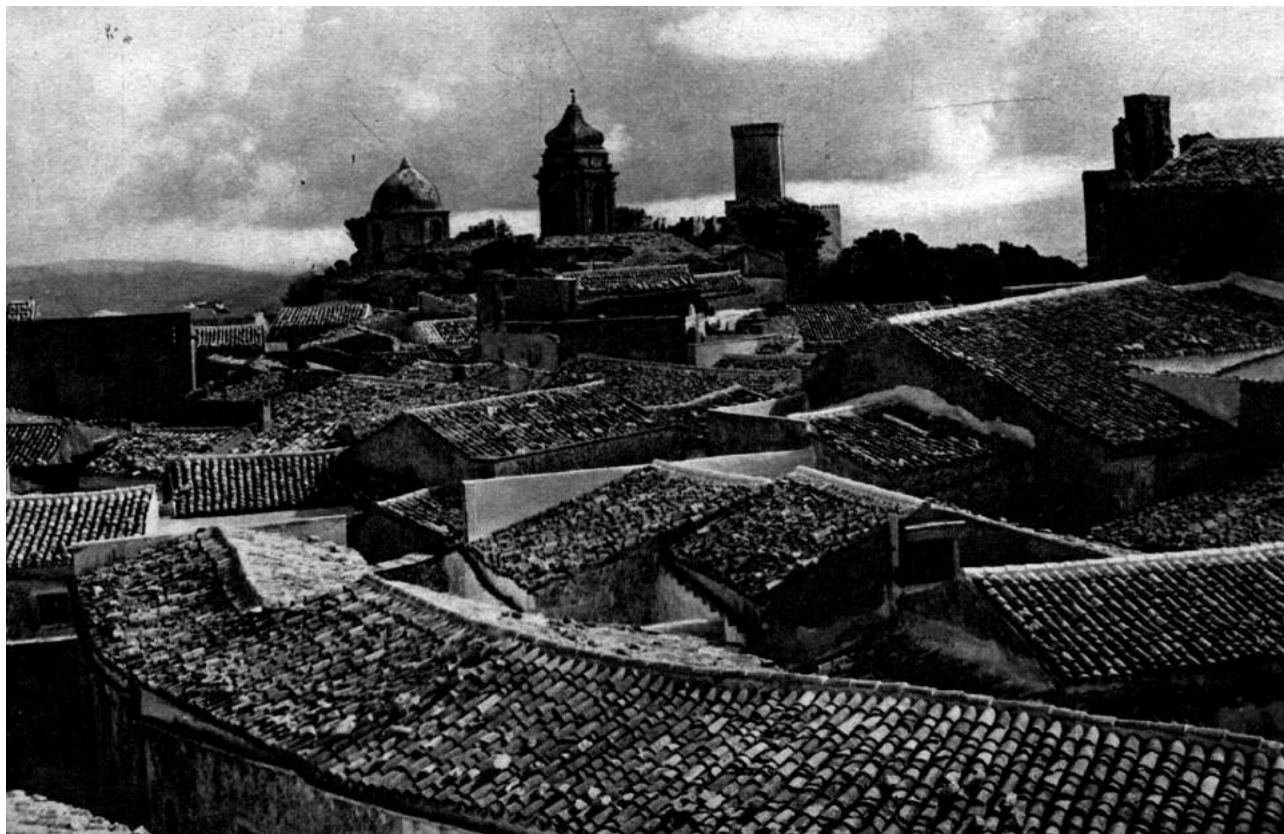
**c** *la densità*: ossia il tenere per ferma base la necessità di non oltrepassare quei limiti logici di densità fondiaria che da soli garantiscono un equilibrio nella struttura degli agglomerati urbani;

**d** *la distribuzione*: è questo uno dei fattori più importanti agli effetti della composizione del piano regionale, poiché ha dei riflessi decisivi su tutto il funzionamento del piano.

Nella pagina successiva:

7 Putignano (Puglie)

Si tratta qui di identificare le posizioni più adatte per i nuovi centri: più adatte



6





riguardo ai cicli di lavoro, alle comunicazioni, all'igiene, all'istruzione, a quanto – insomma – costituisce quello che si può chiamare economia generale del piano.

**17** Lo sviluppo delle zone residenziali che si è verificato finora si può riferire a tre categorie:

**a** zone che si sono sviluppate all'infuori di qualunque pianificazione, seguendo i dettami dell'interesse immediato dei singoli e quello della speculazione;

**b** zone che si sono sviluppate seguendo un piano regolatore locale di dettaglio, ma senza la guida di un piano regolatore generale della città, il quale avrebbe potuto, sia pure nel quadro del solo interesse cittadino, intervenire a individuare zone più adatte o comunque diverse da quelle nelle quali praticamente si è realizzata la zona residenziale;

**c** zone che si sono sviluppate seguendo un piano regolatore generale, peraltro non sufficientemente inquadrato in quello del territorio circostante e della regione, che avrebbe probabilmente influito in modo diverso nei riguardi dell'ubicazione dei nuovi quartieri.

Le conseguenze sono evidenti quanto gravi: quartieri interi a forma di lunghi infiniti sobborghi allineati lungo le arterie di traffico; gruppi di case distribuiti inorganicamente in località nelle quali sono difficili o impossibili i servizi elementari cittadini

**Insedimenti medioevali:**

8 Monte Riggioni (Bassa  
Vermiglia)

9 Brienza (Basilicata)

10 Pisticci (Basilicata)

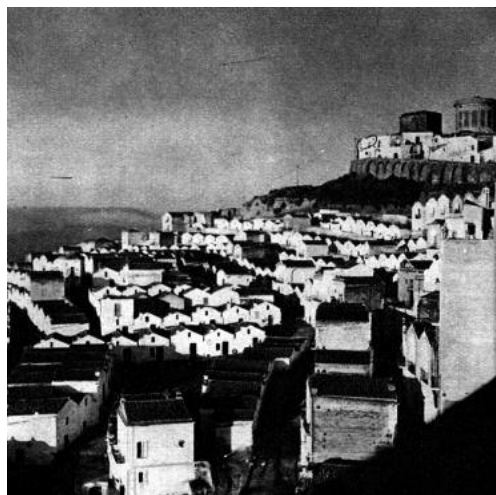
11 Belmonte Calabro



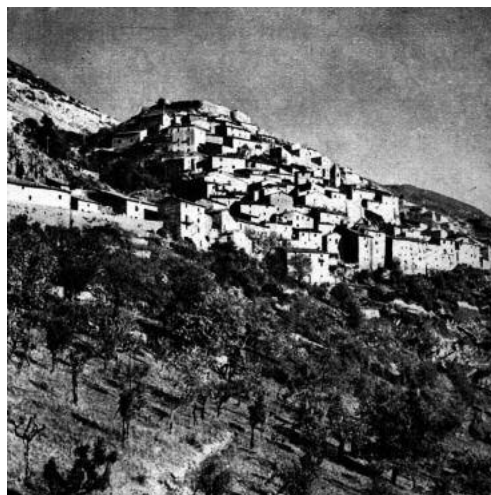
8



9

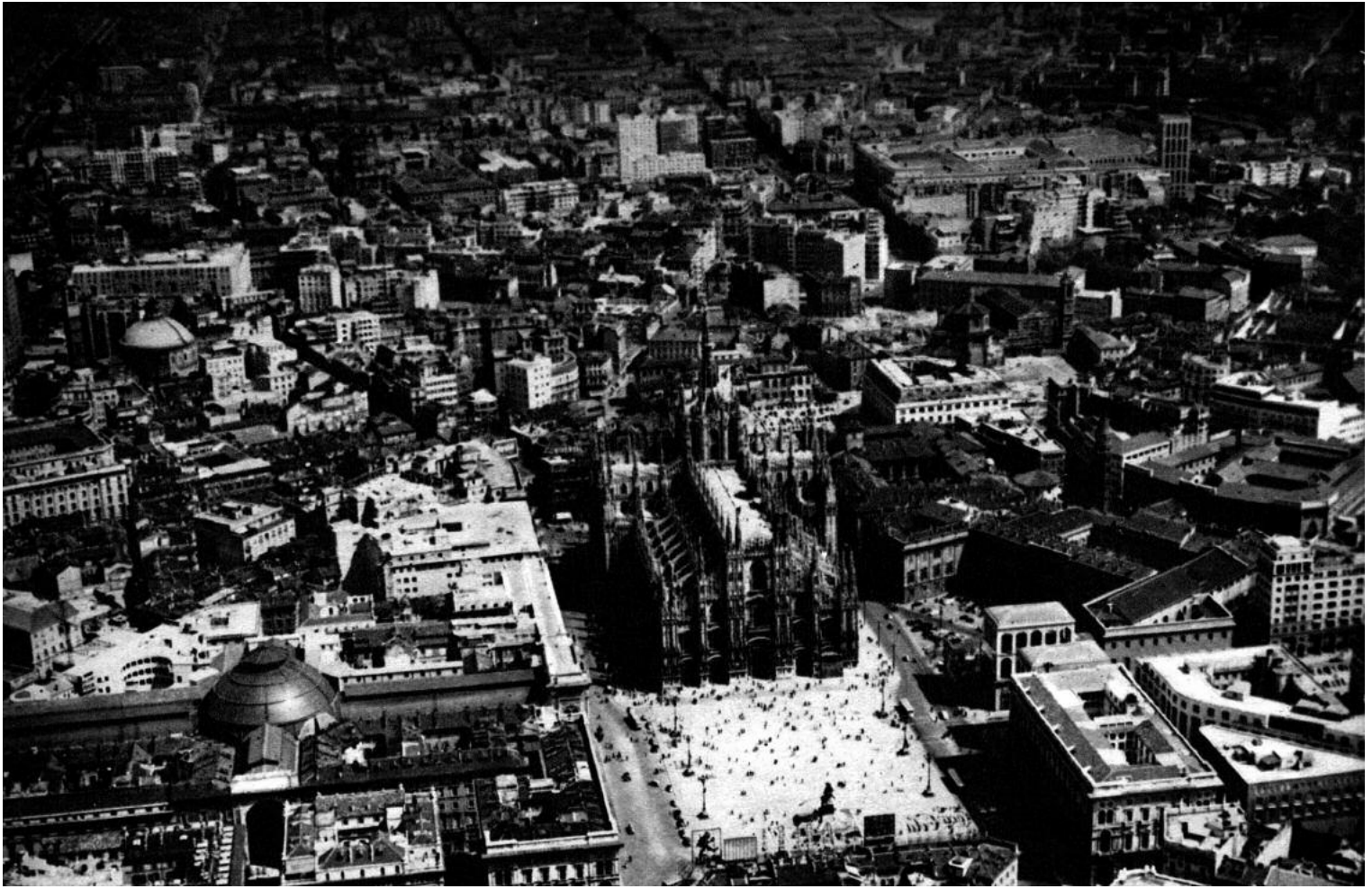


10



11





12



13



14



15

**Insedimenti medioevali:**

12 Milano: il centro

13 Periferia di Torino

14 Prigelato (Val Chisone)

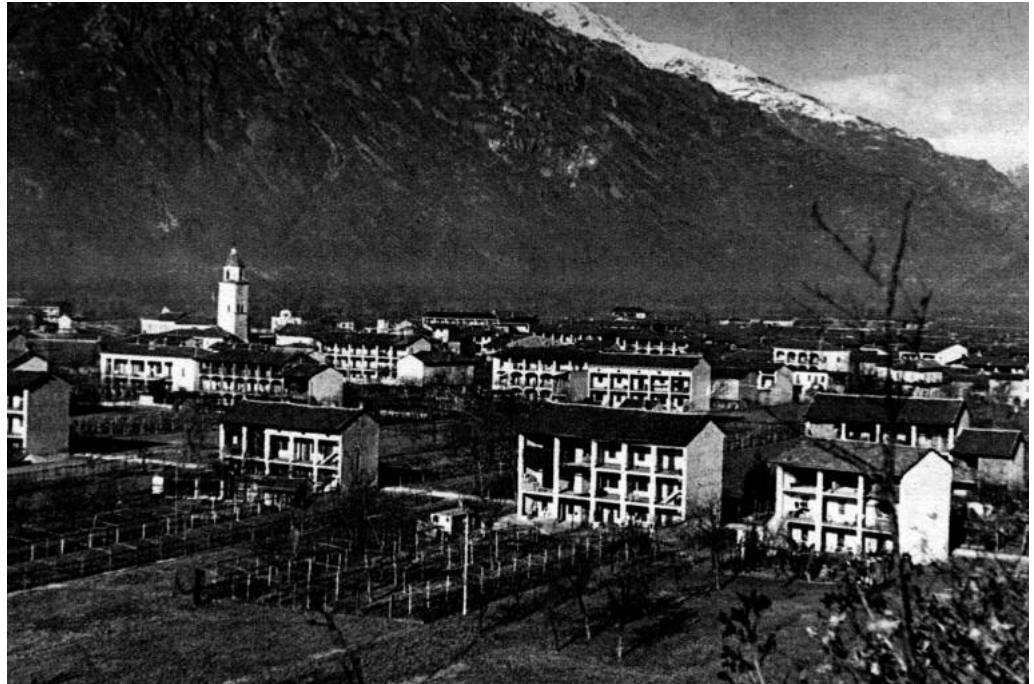
15 Assisi, dal castello



**Insedimenti medioevali:**

16 Montalto Dora (Canadese)

17 Alagna (Val Sesia)



16



17

(acqua, luce, gas, medico, scuole, ecc.); quartieri interi addossati o frammisti alle industrie; zone di turismo, di villeggiatura soffocati da quartieri che distruggono o annullano l'efficienza delle spiagge, delle zone termali; caotici gruppi di abitazioni senza regola, distanziatissimi dai centri di lavoro, ecc.

**18** Il contenuto del piano regionale deve invece essere tale da imporre la formazione dei nuovi agglomerati urbani, raggruppando e proporzionando le abitazioni secondo il principio organico. Si devono cioè formare dei nuclei residenziali

elementari dotati di adatti servizi: raggruppando alcuni di questi nuclei, dotandoli di proporzionate attrezzature collettive, si compone una comunità più vasta, un vero quartiere; con alcuni di questi quartieri e con la integrazione di adatti servizi comuni (centro civico, scuole medie, ospedali, ecc.) è possibile formare una unità cittadina organica. Questa unità più vasta deve però mantenere sempre evidente, nel suo complesso, la forma della sua struttura originaria dovuta alla composizione di nuclei elementari e di quartieri che, dal punto di vista sociale, devono poter funzionare con il carattere di comunità. Questo vale non solo per le comunità residenziali

di nuova formazione, ma anche per il completamento e l'ampliamento di quelle esistenti. Ingrandire «a macchia d'olio» un villaggio esistente, trasformandolo in una cittadina, sarebbe un errore: logico invece strutturare la unità

Il piano regionale promuove l'assetto e lo sviluppo delle zone residenziali con la creazione delle comunità o dei complessi di comunità, raggruppate e proporzionate secondo il principio organico, distribuite secondo le necessità della produzione e dotate di tutti i servizi necessari.





18



19



20

cittadina componendola con varie comunità, una delle quali sarà rappresentata dal villaggio esistente che, in molti casi, assumerà nuova funzione e nuova fisionomia nel nuovo quadro.

È superfluo accennare alla notevole responsabilità sulla scelta delle aree nella ubicazione delle zone residenziali. I fattori che vi concorrono sono infiniti, diversi e spesso contrastanti tra loro.

#### Insedimenti medioevali:

18 Chioggia

19 Vernazza (Riviera di Levante)

20 Camogli

Gli elementi fondamentali che debbono essere posti a base dello studio del piano edilizio sono: la presenza di grandi città; quella di industrie; lo sviluppo di programmi di bonifica, di irrigazioni, di industrializzazioni, di messa in valore di zone turistiche, balneari, montane; il tipo di economia locale; la rete delle comunicazioni; la conformazione del suolo; ecc.

## B52b/5 ►

### Attrezzature collettive

#### Zone paesistiche

##### Attrezzature per lo svago e il riposo

**19** Il fattore così detto della produzione è stato identificato più sopra negli aspetti agricoli e industriali. Per quanto riguarda il nostro Paese anche il turismo dovrebbe essere incluso tra le fonti di produzione alla pari delle altre. L'Italia, infatti, nonostante le molteplici menomazioni alle quali il suo patrimonio paesistico e monumentale è andato e va soggetto, esercita ancora una grande attrazione che si risolve in apporto di ricchezza per il Paese.

Questo aspetto tuttavia merita di essere trattato congiuntamente con quello di tutto quel complesso di problemi, che comprende in sé l'organizzazione ed il potenziamento della educazione dello spirito (zone archeologiche, esposizioni, bellezze paesistiche); dello svago e della educazione del corpo (zone sportive, zone alpine, zone balneari, stazioni climatiche); del riposo e della salute (centri sanatoriali, luoghi di cura, stazioni idrotermominerali).

Questi settori non sono sempre distin-

L'ambiente in cui sono organizzate la produzione e le residenze è intessuto di luoghi per l'educazione, lo svago e il riposo.

Attraverso la conservazione delle bellezze paesistiche e del patrimonio monumentale il piano regionale si propone la creazione o la valorizzazione dell'ambiente in cui l'uomo vive e lavora.

guibili separatamente; ma, molto spesso, sono compenetrati e concomitanti l'uno con l'altro, e costituiscono un complesso e ricchissimo substrato che altro non è se non la base prima della fisionomia dell'Italia; base che dà al nostro Paese un carattere del tutto particolare che vale a distinguerlo da tutti gli altri.

L'Italia è l'Italia non solo e non tanto perché esistono le officine della Fiat o i cantieri navali de La Spezia o le fabbriche della Terni o quelle della B.P.D.; ma, e ancor più, perché vi sono, viventi, l'Appennino toscano, la costa Amalfitana, il paesaggio Umbro-Marchigiano, quello della Sicilia e delle Dolomiti. – Perché dal Seicento all'Ottocento è stato creato quel sistema di cinquanta chilometri di ville e di giardini che va da Padova a Venezia e da Venezia a Treviso, lungo il Brenta e lungo il Terraglio. – Perché il paesaggio del Lazio e dell'Umbria è puntualizzato da Orvieto, da Assisi, dagli innumerevoli altri centri del Medio Evo. – Perché le pianure della Lombardia sono vivificate dalle grandi case coloniche e dai pioppi; la Puglia dalle case di pietra bianca, dagli enormi ulivi, dai trulli. – Perché esistono Pompei, Segesta, Paestum e Ninfa. – Perché esiste la Biennale di Venezia, il Palio di Siena, la Fiera di Verona, le corse di San Siro, la Badia di Fossanova, il Monastero di Bobbio e quello di Camaldoli. – Perché, nella stessa stagione, sono possibili gli sport invernali e i bagni di mare, i frutteti di Merano e i fiori della Riviera. Perché vivono ancora di vita spontanea e non artificiosa i costumi della Sardegna, i carretti della Sicilia, le danze e le musiche popolari, i canti della montagna.

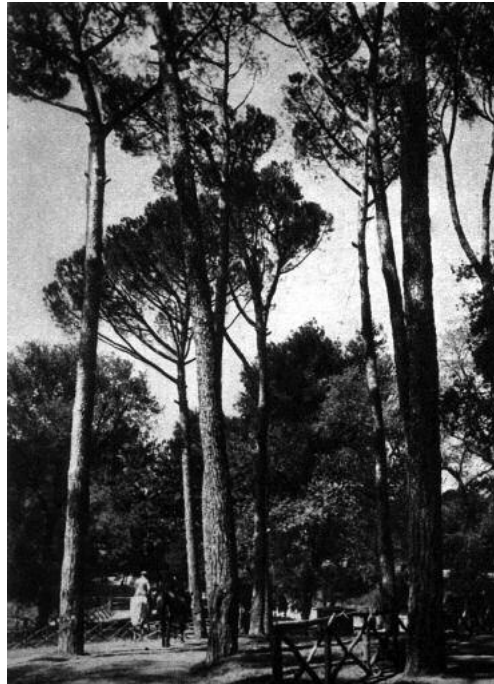
Tutto questo entra decisamente nel quadro di un piano regionale costituendo la fisionomia della regione: la base della sua propria geografia umana. E a tutto questo il piano regionale deve aprire le porte.

**20** Sotto questo aspetto le indagini, le identificazioni e le ricognizioni da assumere come base per il piano debbono mirare, in una parola, a captare quello che si potrebbe chiamare *lo spirito della regione*; a identificare poi il fabbisogno, per

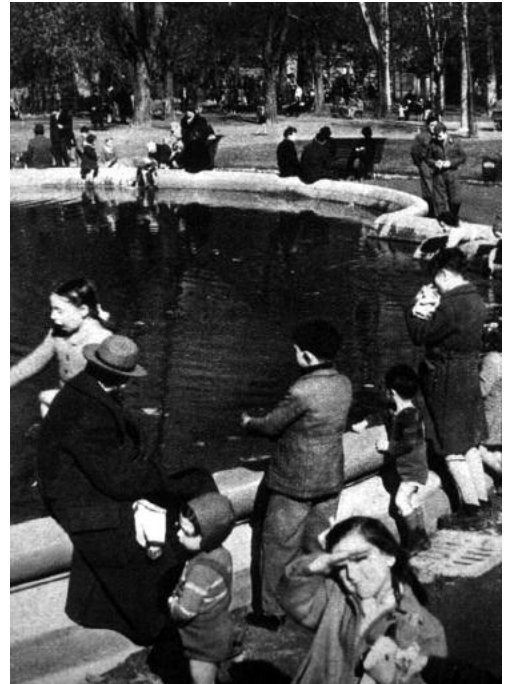
1 Il lago di Villa Pamphili  
a Roma







2



3

dare ordine, salvaguardia e potenziamento ai vari fattori; e infine a tradurre tutto questo in programma unitario. Unitario: poiché anche qui questo stesso settore non può essere visto se non congiuntamente a tutti gli altri, e cioè a quello delle comunicazioni, dell'industria, delle abitazioni ecc. Premesse le indispensabili indagini e identificazioni, il contenuto del piano regionale deve proporsi anzitutto la salvaguardia e poi la valorizzazione di tutto quanto costituisce il *patrimonio archeologico, monumentale e paesistico della regione*. Per il piano hanno interesse non solo le platee archeologiche definite, ma anche altri elementi minori, quali tracciati di antiche vie consolari, ruderi sparsi, ponti, tombe, tumuli: e si deve

2 Villa Borghese

3 I giardini pubblici di Milano

4 Gli stabilimenti balneari a Viareggio



4

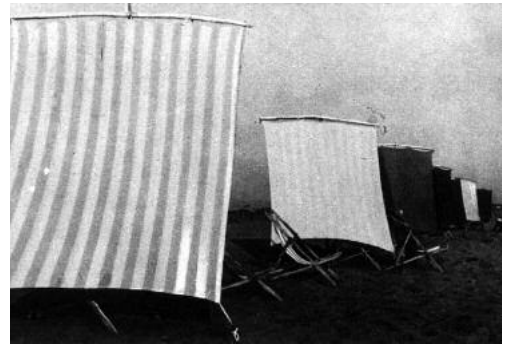




5



6



7



8



9

5 La spiaggia di Viareggio

6 Al Lido di Venezia

7 Sulla riviera ligure

8 Il golfo del Tiglio

9 La funivia Cervinia –

Plateau Rosa

10 Il Palavas (Alta Val Pellice)

11 Salice d'Ulzio



10



11

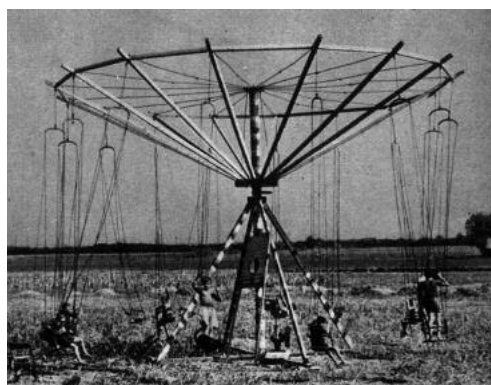




12



13



14

12 Il carnevale di Viareggio

13 La festa dei Ceri a Gubbio

14 Giostra di paese

preservino quello esistente formato dai secoli. Per esemplificare, il vincolo totale di non costruzione per una certa profondità intorno alla Via Appia Antica non esaurisce il compito del piano regionale; questo va esteso ad una vasta zona del paesaggio che accompagna la «regina viarum».

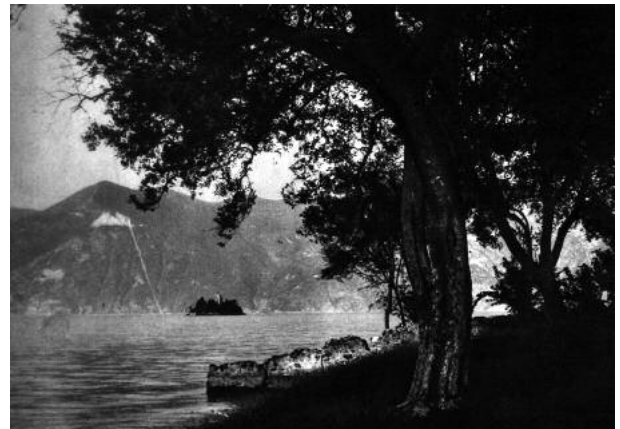
Tanto meno possono consentirsi squarci provocati dall'incrocio con grandi strade che ne interrompano la caratteristica continuità, o a ridosso di un alto rudero la costruzione di caseggiati invadenti, come purtroppo si è già verificato. La valorizzazione di zone archeologiche e monumentali richiede la massima cautela nella identificazione delle zone da destinarsi a ristoranti, alberghi, stazioni automobilistiche, ecc., affinché non si introducano nelle zone stesse elementi edilizi completamente negativi agli effetti del significato dell'ambiente e del paesaggio.

**21** Nei riguardi del *paesaggio*, il piano regionale deve contenere il programma della sua conservazione e della sua valorizzazione.

I parchi nazionali dell'Abruzzo e del Gran Paradiso sono due esempi classici di conservazione totale pianificata. Alla vita del secondo provvede uno speciale Ente. Di queste zone, nelle quali fauna e flora sono integralmente protette, nelle singole regioni potrebbero essere identificate molte altre alle quali applicare analoghi criteri conservatori. Ma non s'intende qui riferirsi specialmente a questo tipo di zona paesistica: bensì a tutti quegli altri infiniti complessi ed elementi paesistici che qualificano il carattere di una regione: boschi, scogliere, prati, strade panoramiche, spiagge, paesi e borghi. Qui, in sede di piano, si devono porre vincoli o norme che impediscano la distruzione, da parte della malintesa speculazione, del loro valore e che, invece, valgano a costituire altrettanti motivi di valorizzazione e di godimento.

**22** Per quanto riguarda le *stazioni climatiche*, il piano deve prevedere la loro messa in efficienza, precisando le zone sciistiche, le seggiovie, le strade di accesso, le attrezzature alberghiere; impedire il formarsi di sbarramenti edilizi lungo le spiagge e le strade costiere, non accettando la continuità assoluta delle strade costiere, specie quando esse si identificano in arterie di traffico; spaziare convenientemente col verde i centri edilizi nelle zone balneari, conservandovi pinete e spiagge; prevedere adeguate attrezzature sportive, e colonie marine e montane. La costa adriatica da Pescara a Rimini, in mancanza di adeguati piani regionali, compresa dalla ferrovia e dalla arteria stradale, è ormai una serie ininterrotta di costruzioni disposte linearmente, senza soluzione di continuità, con servizi onerosi, con tipi

15



15 L'isola Loredo  
sul lago d'Iseo

16 Campeggio in Val di Veni

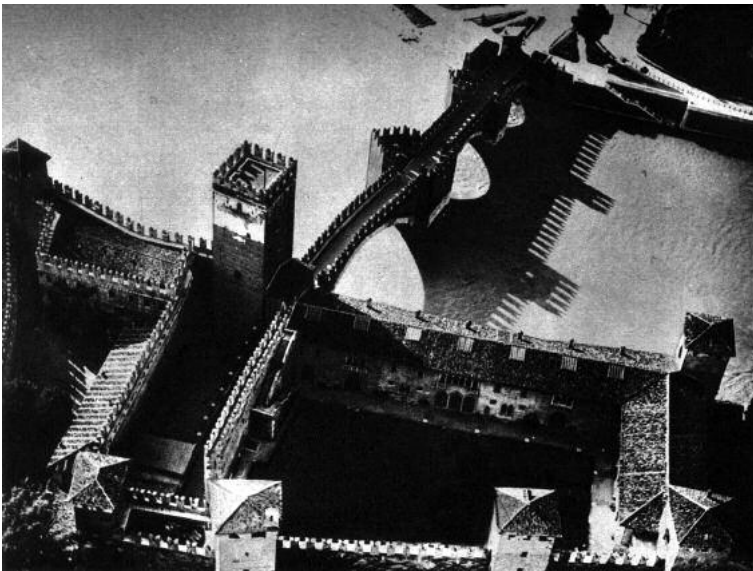


16





17



18



19



20

17 Sul lago d'Orta

18 Il ponte scaligero di Verona

19 La Via Appia Antica

20 Il Po e la collina torinese

edilizi inadatti, con attrezzature alberghiere malamente ubicate, con accessi incomodi e disordinati. Né, per fare un altro esempio, la Via dei Laghi, che percorre con ottimo tracciato il gruppo dei colli Albani, risulta dotata di sufficienti piazze di sosta panoramiche, di spazi verdi per la colazione all'aperto e per campeggi domenicali, provvisti di acqua, sicché nei giorni festivi la folla bivacca alla meglio lungo il bordo stesso della via percorsa dalle autovetture.

**23** In sede di piano regionale devono essere identificate le zone per campeggi, quelle per lo sport di massa, parchi, sistemi di parchi, giardini, passeggiate, strade panoramiche. Per le *stazioni idrominerali* il piano deve, identificato il bacino delle fonti, imporre quei vincoli che valgano a salvaguardarlo dalla menomazione (costruzioni, stalle, coltivazioni, fognature, ecc.) e disporre la valorizzazione, annettendovi: zone verdi e parchi; zone per lo sport (ippodromi, circuiti automobilistici), per le mostre, le esposizioni, i teatri all'aperto; zone per gli alberghi, gli stabilimenti di cura, le residenze permanenti, ecc. Deve poi essere prevista, in sede di piano regionale, la ubicazione delle *zone sanatoriali e ospedaliere*, ampiamente dotate di zone verdi, lontane dalle industrie, dal fumo e dai rumori della grande viabilità.

#### Servizi e impianti pubblici.

**24** Tutti quei servizi ed impianti che per la loro destinazione o per la loro importanza hanno carattere collettivo acquistano, nel quadro regionale, uno speciale significato, poiché è dalla loro scelta, dalla loro ubicazione che prende corpo quell'economia urbanistica la quale, già da sé sola, giustifica il piano. Sotto questo aspetto il contenuto del piano regionale, premesse sempre le necessarie indagini e i rilevamenti indispensabili, deve:

- prospettare numero, dimensioni e tipo delle attrezzature e dei servizi necessari ai nuovi centri o a quelli esistenti;
- precisare la situazione generale e la ubicazione delle singole attrezzature.

Il piano regionale proporziona e distribuisce organicamente secondo il fabbisogno, in relazione al quadro generale della regione, le zone destinate ai servizi pubblici ed alla installazione di impianti di interesse collettivo.



1 La befana a Piazza Navona

2 La Fiera di Milano



2



Rientrano nel quadro dei servizi collettivi:

- a le scuole, gli ospedali, i campi sportivi, le chiese;
- b i mattatoi, i mercati, i magazzini, le fiere;
- c gli edifici amministrativi, i centri comunali e i centri civici;
- d gli impianti per i servizi di fognatura, di approvvigionamento idrico, di illuminazione, distribuzione del gas, nonché gli impianti per la captazione, la produzione e il trasporto della energia (bacini idroelettrici, centrali termoelettriche ed elettrodotti, sorgenti naturali di energia e relative adduttrici, oleodotti, ecc.).

**25** Per le *scuole*, gli *ospedali*, i *campi sportivi* il contenuto del piano deve basarsi su una pianificazione che consenta una logica distribuzione in ubicazioni adatte sotto tutti gli aspetti.

Le suddette attrezzature hanno una loro propria «zona di influenza»; occorre che la loro reciproca distanza sia tale da non superare la zona d'influenza e che la loro situazione non dia luogo a sperpero economico ma, al contrario, risulti da una organizzazione.

Le scuole (nei loro vari tipi) rappresentano oggi anzi la unità di misura per proporzionare e dimensionare i nuclei residenziali, le comunità, le unità cittadine. Ampiamente

dotata di zone libere e verdi, spesso connessa ai campi sportivi e ai campi di gioco, l'edilizia scolastica compare nel piano regionale distribuita a seconda del fabbisogno della popolazione e ubicata in modo da renderne facile e comoda la frequenza. Scuole rurali allineate lungo arterie di traffico veloce, disposte dentro settori di industrie, prospicienti un mercato, prive di spazi, verdi, ecc. sono gli errori più evidenti e comuni di una non pianificazione.

Anche la distribuzione ospedaliera, cui già si è fatto cenno, impone sotto questo riguardo una particolare attenzione, poiché spesso l'individualismo comunale ha reso difficile una più larga visione del problema. Infatti, a parte la deficienza assoluta di posti letto caratteristica di certe regioni (quali la Basilicata ad esempio), anche le regioni più ricche presentano una dotazione inferiore alle necessità e una distribuzione non organizzata e antieconomica. – Alla soluzione di questi problemi deve giungere attraverso il piano regionale. Il quale, in accordo con i programmi dell'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità Pubblica, deve prospettare una generale pianificazione degli impianti ospedalieri, prevedendo una maglia composta di

3, 4, 5 Mercati di paese



3



4



5

cellule elementari (pronto soccorso, medicazione, consultorio), di cellule più complete (degenza, osservazione, operazioni) e di ospedali più vasti e attrezzati (lunghe cure specialistiche). Attraverso una pianificazione ospedaliera bene studiata è possibile offrire servizi più completi ed una economia di gestione.

Per i campi sportivi, per i mattatoi, i magazzini, i frigoriferi, i depositi, e ancora per gli impianti idrici, elettrici, per le fognature, ecc. è sempre il concetto della distribuzione programmata unitaria quello che deve presiedere. Una visione completa e totale dei problemi dà sempre soluzioni altrettanto complete ed economiche; ma, come si è avuto cura di ripetere più volte, le soluzioni di questi temi, offerti dalle attrezzature collettive, devono essere studiate ed esaminate alla luce di tutti gli altri fattori del piano: l'agricoltura, l'industria, il paesaggio, le residenze, le comunicazioni.

### Le comunicazioni.

**26** Si è lasciato per ultimo questo argomento importante, perché la rete cinematica del territorio regionale è, in fondo, o dovrebbe essere, consequenziale alla produzione, alla residenza, al lavoro, al riposo, ecc.

Costituisce peraltro a sua volta una *determinante* per i suddetti fattori: una strada *serve* ed è funzione di attività esistenti, ma può essere anche *stimolo* ad attività future. Ciò che è indispensabile è che queste attività future siano previste e programmate. In sede di piano regionale, la rete cinematica va vista dunque, come tutti gli altri elementi, contemporaneamente e unitariamente a tutto il complesso.

#### Strade.

**27** Nei riguardi della circolazione stradale, il contenuto del piano deve tendere ad offrire una completa rete di strade disposte e classificate secondo una gerarchia proporzionata alla funzione:

- a** strade di grande traffico interregionale veloce, con sezioni, profili e curve adatte, piste separate, incroci e sottopassaggi atti ad evitare punti di conflitto;
- b** strade di collegamento, destinate ad allacciare razionalmente alle strade di grande traffico i centri abitati esistenti e futuri;
- c** arterie locali di distribuzione interna, destinate al traffico veloce e a quello locale.

Oltre a quanto si è accennato nelle premesse, interessa qui richiamare due punti fondamentali che riflettono specialmente il contenuto del piano, più che la tecnica della circolazione:

- 1** le grandi arterie devono essere sempre protette da zone sottoposte al vincolo di non edificazione ed il piano, unitamente a questo vincolo, deve precisare i punti d'incrocio, biforcazione, diramazione, convenientemente distanziati ed attrezzati;
- 2** i collegamenti con centri abitati devono prevedere linee di penetrazione veloce e distinte linee di scorrimento periferico, le quali non attraversino mai i nuclei residenziali e i quartieri, ma siano disposte in convenienti sedi.

In linea generale si può dire che le strade sono assimilabili alle ferrovie. Esse assolvono ad una precisa funzione: quella del traffico. E come tali devono essere disposte

in modo da permettere lo svolgersi delle altre funzioni della vita senza interferenze o interruzioni, ma, invece, con tutta sicurezza.

---

La rete delle comunicazioni, come conseguenza della posizione, grandezza e funzione dei vari organi della regione, costituisce il tessuto connettivo dell'organismo generale.





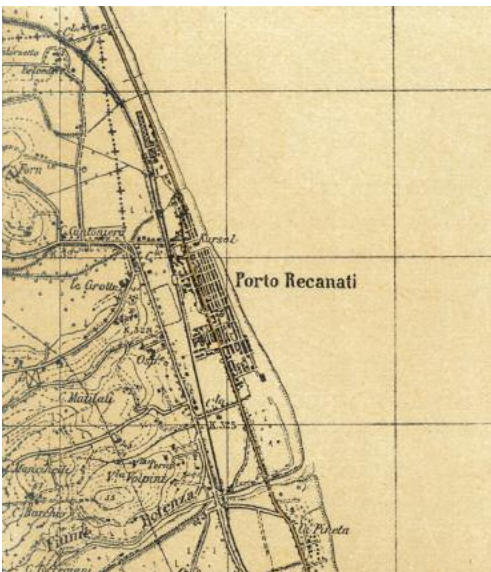
1



2



3



4



5

1, 2, 3 Strade costiere e montane

4, 5 Dove non esiste un coordinamento fra viabilità, tracciato ferroviario e zone edilizie si determinano situazioni di reciproco disturbo delle varie utilizzazioni; si veda come il tracciato della litoranea Adriatica, sia viario che ferroviario, abbia in taluni casi reso inutilizzabile il litorale a scopi turistici (ad esempio fra Ancona e Falconara, come risulta dalla planimetria in alto), oppure determinato una separazione tra litorale e

retroterra, come nella zona di Porto Recanati (planimetria a sinistra), dove per di più la Statale di grande traffico passa nel cuore dell'abitato.

Il contenuto del piano deve dunque prospettare soluzioni unitarie logiche per tutta la regione, in stretta connessione con la viabilità principale delle regioni finitime, ossia con le esigenze di tutto il resto del Paese, e sempre senza perdere di vista tutti gli altri fattori che concorrono a fare della strada un elemento non solo utile, ma anche esteticamente positivo per i panorami che lungo il percorso si svolgono e che costituiscono una ricchezza della regione stessa.

#### **Ferrovie.**

**28** Nei riguardi delle comunicazioni collettive, ferroviarie e automobilistiche, il quadro del piano regionale è forse ancor più vasto. Il contenuto del piano deve proporsi, nei riguardi delle ferrovie, quelle soluzioni che sono adatte a semplificare e a rendere più efficiente ed economico il movimento. Deve anzitutto prospettare la eliminazione di quei punti di interferenza e di conflitto che esistono tra le ferrovie e la struttura dei centri abitati e dei centri di lavoro, o che si prospetterebbero nel futuro: stazioni passeggeri male ubicate; scali merci mal collegati; raccordi ferroviari prevedibili per nuove zone industriali o portuali, ecc. Deve puntualizzare la soluzione dei passaggi a livello, dei sottovia, dei cavalcavia.

#### **Trasporti automobilistici.**

**29** Nei riguardi del sistema dei trasporti collettivi automobilistici, il piano deve prevedere la ubicazione delle stazioni delle autocorriere, i collegamenti dei centri abitati, la sostituzione eventuale di trasporti ferroviari con trasporti su strada, ecc.

#### **Trasporti aerei.**

**30** Nei riguardi dei trasporti aerei, il piano deve impostare e tenere in conto: gli impianti aereoportuali a seconda del tipo, le aereostazioni, i campi di fortuna, le strade e i mezzi di accesso, i vincoli di servitù aeronautica a salvaguardia della sicurezza del volo, ecc.

#### **Trasporti marittimi - idrovie.**

**31** Analogamente, nel campo dei trasporti marittimi si dovrà tener conto delle caratteristiche delle possibilità di approdo, delle rispettive zone di influenza nell'interno del territorio, dei rapporti con i centri di produzione, di lavorazione e di consumo.

Per quanto riguarda le idrovie, si considerano queste soprattutto come mezzo di integrazione dei trasporti su strada e per ferrovia, in quelle regioni per le quali le possibilità di un'attivazione del traffico fluviale favorisca una penetrazione di commerci e di impianto di nuove industrie.

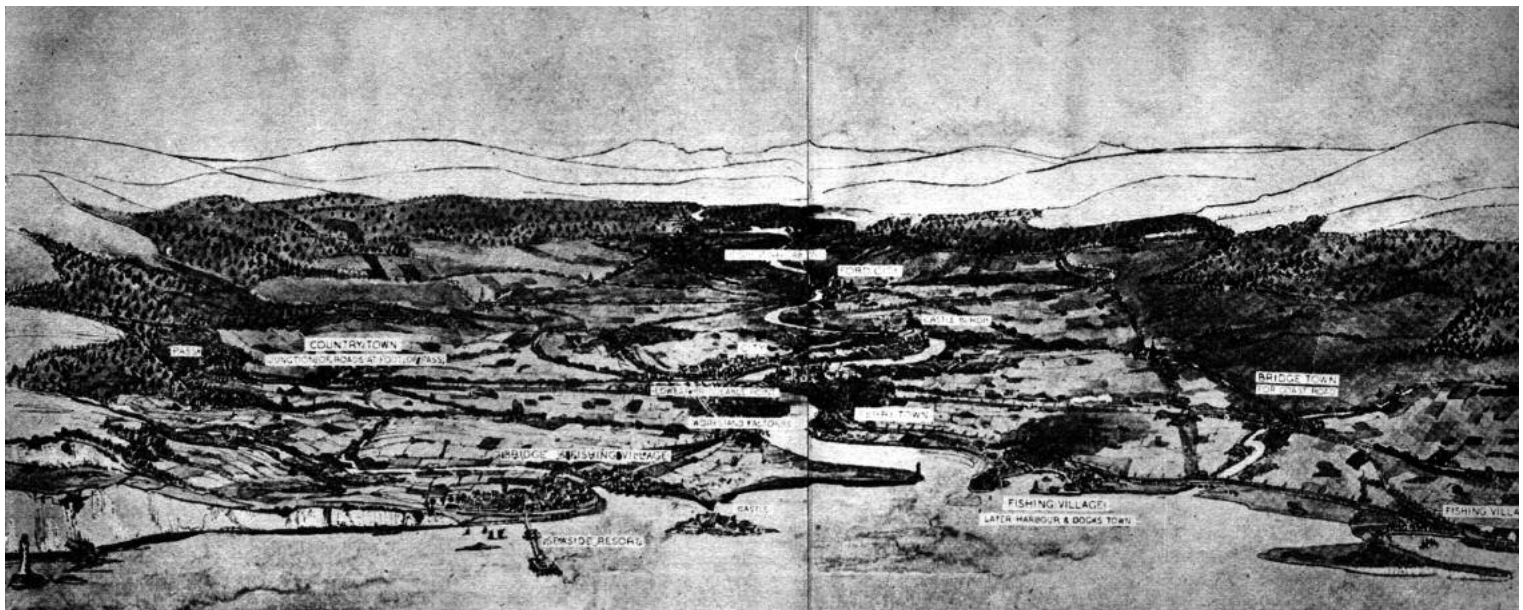
**32** Si è accennato fin qui ai settori principali e più decisivi che entrano quali componenti nell'ambito di un piano regionale. Questo, però, nella sua vastità, ne abbraccia certo molti altri che genericamente sono meno esprimibili in sede tecnica, e che riguardano più specificatamente la compilazione del piano stesso.



## B52b/6 ►

## Conclusione

**33** Da quanto abbiamo detto scaturiscono delle osservazioni generali: talune di queste meritano di essere qui sommariamente esposte, in quanto valgono a lumeggiare ancor più lo spirito ed il contenuto del piano regionale. Formalmente, anzitutto, il piano regionale (come del resto, qualunque piano) opera sia positivamente che negativamente. *Positivamente* indicando il dove, il come, il quando delle opere da realizzare: quelle strade, quelle zone industriali, quei centri abitati, ecc.; stimolando e suscitando quel-



**Visione di un comprensorio territoriale unitario secondo**

**Patrick Geddes (1910).**

Esempio tipico di vallata aperta sul mare, in cui natura, insediamenti e attrezzature, variamente differenziati per funzioni e distribuzione, si articolano e si integrano in un'armonica composizione economico-territoriale.

le opere che sono riconosciute utili e necessarie, e che si inquadrano nell'economia collettiva della regione e del Paese.

*Negativamente* respingendo quelle attività e quelle opere che risultino di danno all'economia o in contrasto con altre opere di utilità o con i principi generali del piano. L'azione impostata dal piano appare attraverso due tipi di vincoli: quelli positivi, che progettano le opere; quelli negativi, che pongono il divieto di costruire, di distruggere i boschi, di allacciarsi alle strade di traffico. Del resto, però, questa distinzione tra azione positiva e azione negativa del piano regionale è solo apparente. Non è pensabile, difatti, un programma di azione senza una «contropartita» negativa: in realtà anche quest'ultima è operante, ossia è positiva; anche questa è necessaria e fa parte del piano.

Agli effetti della realizzazione del piano è importante, soprattutto, che le soluzioni proposte siano logiche, scaturiscano da un programma regionale economicamente efficace e siano, quindi, tali da convogliare le energie alla realizzazione: in questo caso sarà più facile che i vincoli, che abbiamo prima detti negativi, imposti dal piano, siano rispettati. Una seconda osservazione riguarda la metodologia del piano regionale: prima di qualunque intervento, abbiamo visto, è necessaria una lunga serie di indagini.

Queste, come si vedrà, sono molteplici e di vario tipo. Però tutte, sinteticamente parlando, devono mirare, nel loro com-

Il piano regionale si conclude in una redistribuzione programmata ed organizzata di popolazione e di lavoro, e incide perciò sulla struttura dei singoli piani regolatori dei quali costituisce la prima e più vasta base.

plesso, a individuare le *zone di sviluppo* e le *zone depresse*. Solo dopo la precisazione di questi due elementi è possibile l'intervento pianificatore regionale.

**34** E un'ultima considerazione appare di gran lunga più importante e fondamentale delle precedenti. È chiaro, da quanto si è venuto esponendo circa il contenuto del piano, che nell'ambito di questo sono compresi anche i *piani comunali generali*, giacché il piano regionale altro non è che il piano dei vari piani. Vi è quindi una interferenza con i piani generali dei Comuni e con i piani di ricostruzione. Non v'ha dubbio che, in linea logica, i piani regionali avrebbero dovuto compilarli *prima* di quelli delle città. Queste ultime infatti non sono pensabili altro che nel quadro regionale: di questo fanno parte, in esso sono inserite.

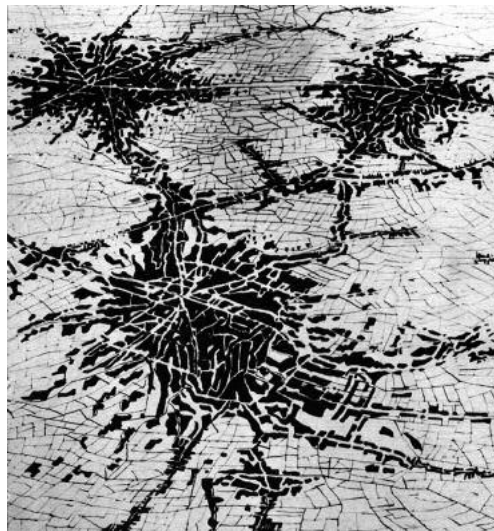
Il piano regionale, dunque, logicamente investe anche la struttura delle città e quella dei loro piani.

Nel quadro del piano regionale la struttura di una città può, e deve, venire risolta molto differentemente e più organicamente che non alla luce dei soli interessi locali che un piano comunale generale tiene in conto. Se, infatti, in un piano generale sono progettate zone industriali adiacenti o dentro la compagine della città, il piano regionale può indicare altre zone più adatte in località della regione, ossia con un campo più vasto di visuale. Se in una regione sono progettati quartieri residenziali o masse di abitazioni a ridosso dell'abitato esistente, il piano regionale può prevedere questi sviluppi, non in funzione diretta della città, ma di una più larga economia, e quindi in località diverse da quelle previste o anche fuori del territorio comunale. Il piano regionale opera dunque decisamente nei piani locali: anzi è proprio questa la ragione del suo essere.

Se si vuole raggiungere lo scopo di risollevare dalla loro crisi sia le città che le campagne e le montagne, non vi è che un mezzo: razionalizzare le future attività industriali, agricole ed edilizie attraverso un'ordinata distribuzione dei centri di produzione, di lavoro, di residenza; programmare una logica urbanizzazione del suolo attraverso nuove *comunità organiche* bene attrezzate ed economicamente efficienti. Per raggiungere questi obiettivi il piano si vale di una oculata previdente *zonizzazione*, programmata in base alle possibilità future del suolo. Tutta la regione ne trarrà beneficio: anche quelle città che apparentemente diminuiranno di abitanti per

**Dal concentramento urbano al territorio in comunità, secondo E. A. Gutkind.**

Contrapposizione tra il congestionamento per caotico sviluppo di informi aggregati urbani e l'ordinata redistribuzione estensiva della popolazione in piccole comunità agricolo-industriali, organicamente diffuse sul territorio.





trasferimento in nuove unità cittadine avranno i vantaggi di un più ampio respiro, di una possibilità di risanamento e di ordine, anziché gli svantaggi del sovraffollamento e della soffocazione. Revisione urbanistica generale, dunque, dalla città al villaggio: questa revisione è alla base del programma urbanistico regionale.

**35** Come *programma* il piano regionale non ha limiti precisi di tempo per la sua realizzazione. È un campo aperto al continuo divenire, ai futuri sviluppi; e come tale non è assoluto.

Ferme le sue linee generali, può e deve essere aggiornato periodicamente e seguito nei suoi sviluppi alla luce di nuove esigenze che sorgessero col tempo. L'art. 6 della stessa legge urbanistica precisa che il piano ha vigore a tempo indeterminato e che può essere variato. Con tutto questo non cessa di essere un progetto da realizzare, una traccia ferma da seguire dentro la quale le opere si allineeranno a tappe in logica successione.

Questo programma, impegnando la collettività in un'opera di collaborazione umana, non solo porterà i benefici effetti che si ripromette, ma contribuirà a formare quella coscienza urbanistica che deve costituire la base organizzata e ordinata del Paese.



# La formazione dei piani regionali

*procedura di studio, di compilazione, di approvazione*

*preliminari di studio*

*programmi nazionali*

*direttive generali*

*organizzazione degli studi*

*approvazione dei piani*

B52b/7 ►

## Preliminari di studio

**36** La necessità di una pianificazione estesa a tutto il territorio nazionale ed articolata per particolari settori, di cui già si è detto nel precedente capitolo, ha avuto applicazione in Italia da parte di diverse Amministrazioni, man mano che la sfera d'azione di ciascuna si andava facendo più vasta e complessa, e ciò anche molto prima che la legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150, definisse i piani territoriali di coordinamento e le norme sulla loro formazione ed approvazione, sulla loro durata ed i loro effetti.

Codeste Amministrazioni, infatti, avevano già da tempo sentito il bisogno di conferire ordine e continuità alle rispettive attività, formulando programmi unitari, veri e propri piani estesi all'intero ambito dei loro singoli settori di competenza.

Sulla base di una inchiesta condotta al riguardo, la situazione di tali programmi, già formulati ovvero in corso di elaborazione, può presentemente riassumersi all'incirca come segue.

---

I programmi generali di sviluppo, estesi su scala nazionale per i singoli settori di attività, debbono costituire la base prima di conoscenza per lo studio dei piani regionali.

**37** Nel settore della pianificazione attinente alla *produzione*, sono da sottolineare le iniziative prese dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste e dal Ministero dell'Industria e Commercio.

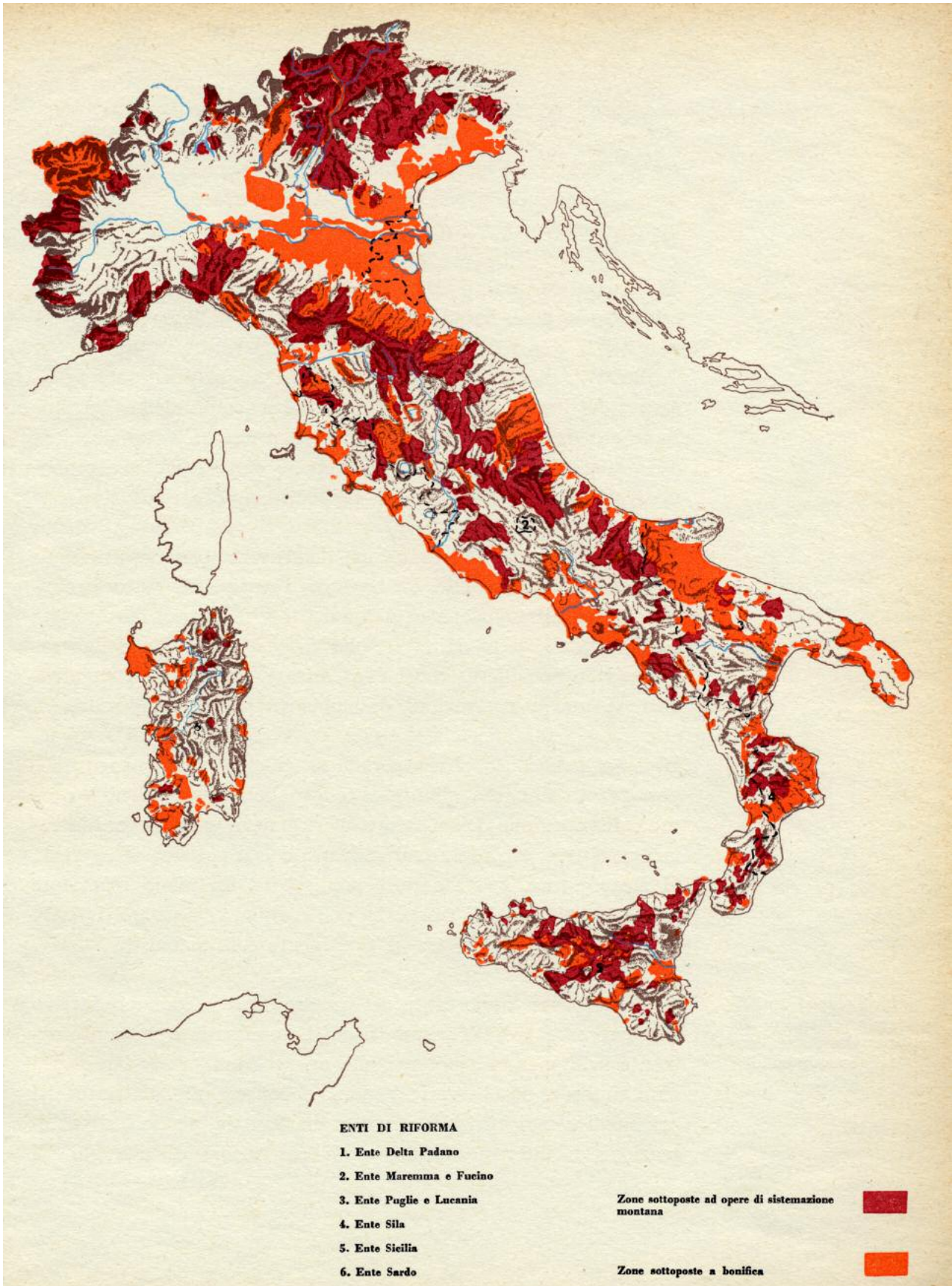
Il Ministero dell'Agricoltura ha messo a punto piani di portata veramente nazionale nei settori della bonifica e dell'irrigazione; il *piano della irrigazione*, pubblicato nel 1947, dotato anche di un programma economico, comprende la regolazione dei grandi laghi per uso irriguo e la costruzione di importanti canali. I *piani di bonifica*, che sono retti da apposito Testo Unico, investono zone più o meno grandi che, nel loro insieme, interessano i due terzi dell'intero territorio nazionale: essi si attuano, con notevole apporto finanziario dello Stato, a mezzo di comprensori di bonifica vera e propria ed a mezzo dei così detti perimetri di sistema-

---

a) Programmi agricoli, industriali e di produzione della energia.

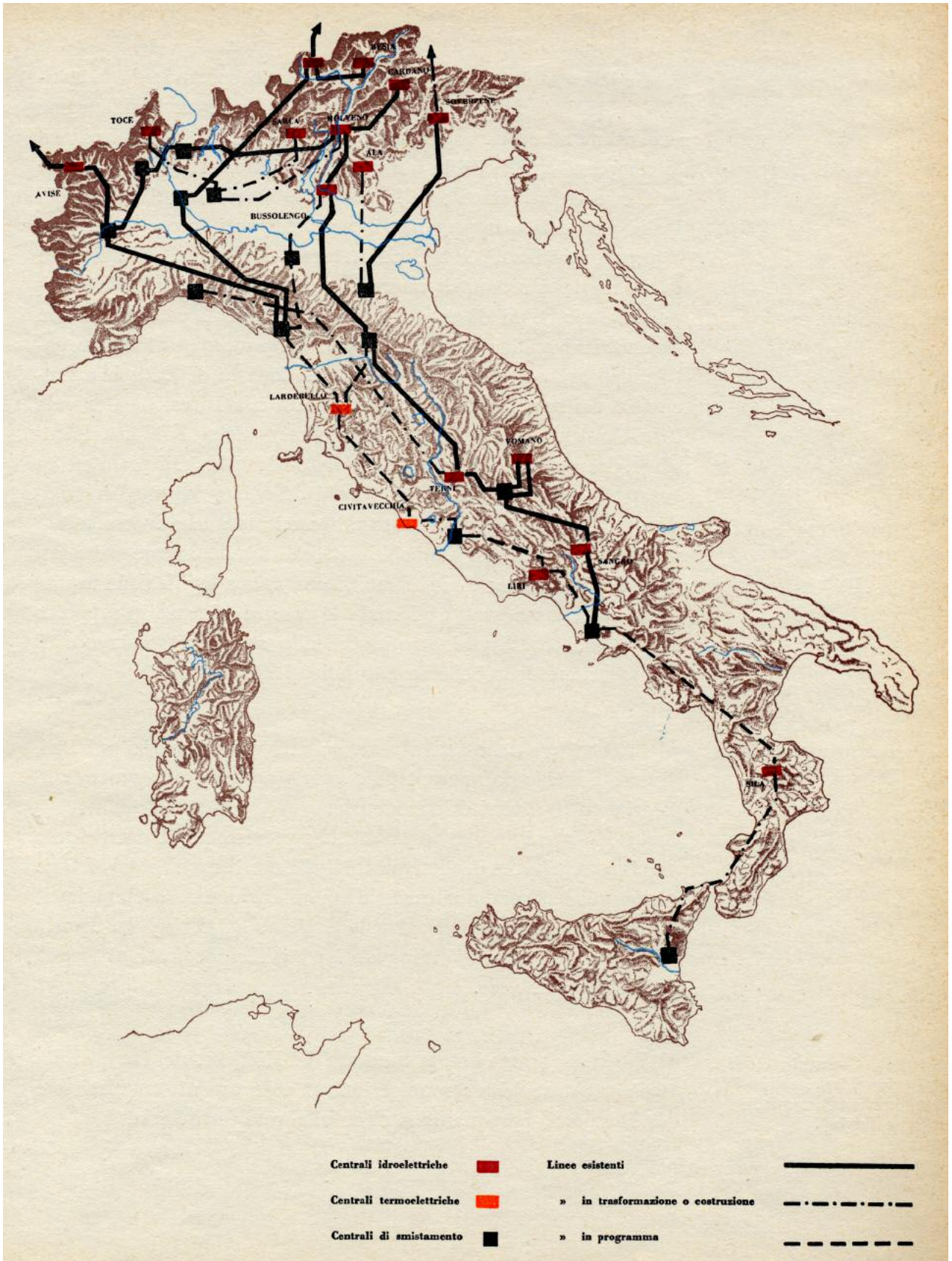


## Avvaloramento del territorio e riforma agraria





Schema delle linee di trasporto dell'energia elettrica ad A.T. (220 kv)





zione dei bacini montani. Tali provvedimenti sono stati estesi e integrati con la recente legge 25 luglio 1952, n. 991, per quanto riguarda i territori montani.

Altre iniziative attinenti al miglioramento agrario sono state assunte a mezzo dei *piani di riordinamento della proprietà fondiaria*, dei *piani di riparto dei beni collettivi* (terre di uso civico); dei *piani di sistemazione del demanio armentizio* (riguardanti l'assetto dell'antica viabilità armentizia e, specialmente, dei «tratturi» nelle Puglie e Abruzzi e delle a «trazzere» in Sicilia). Nel 1950 si sono avute le leggi della Colonizzazione della Sila e le leggi stralcio della riforma fondiaria, le quali, nell'insieme dei comprensori delimitati, investono una superficie complessiva di 6 milioni di ettari. In tali comprensori si procede alla espropriazione delle proprietà eccedenti un certo limite di reddito ed alla conseguente trasformazione fondiaria e colonizzazione, con assegnazione della terra a famiglie contadine nullatenenti, a mezzo di appositi Enti. Questi sono: 1) l'Ente per la trasformazione fondiaria del Delta Padano; 2) l'Ente per la trasformazione fondiaria per la Maremma e il Fucino; 3) l'Ente di colonizzazione di Puglia e Lucania; 4) l'Opera Nazionale per la valorizzazione della Sila; 5) l'Ente Siciliano di colonizzazione; 6) l'Ente Sardo di colonizzazione.

Codesti Enti, nel provvedere alla lottizzazione agricola dei rispettivi comprensori, definiscono non solo la dimensione ed i limiti degli appezzamenti da assegnare alle singole famiglie di coloni, ma anche il tipo delle colture da attuare, fornendo i mezzi di lavoro, dotando gli appezzamenti più estesi di case coloniche individuali, ed accentrando i coltivatori degli appezzamenti minori in borgate rurali costituite da complessi residenziali forniti di centro sociale (scuole, mercati, chiese, edifici di servizio diversi, ecc.), capaci di assolvere alle necessità non solo della popolazione della borgata, ma anche di quella sparsa nei territori finitimi.

**38** Da parte sua, il Ministero dell'Industria e Commercio è orientato a dare impulso a forme pressoché libere di attività industriali, per le quali l'intervento dello Stato si limita alla facilitazione di nuove iniziative. Ai fini della pianificazione urbanistica territoriale, interessa quindi tener conto della distribuzione e della disponibilità delle materie prime nelle varie regioni (riserve potenziali ed effettive), nonché della situazione economica che potrà svilupparsi nei rapporti con l'Estero.

**39** Nel campo della produzione dell'energia elettrica, il Ministero dei Lavori Pubblici è preposto all'importante settore costituito dalla sistemazione degli impianti idroelettrici. Il Servizio Elettricità di detto Ministero ha disposto, con la collaborazione delle Società Elettriche interessate, un piano di ricostruzione e nuove costruzioni di impianti per la produzione di energia, sia idraulici che termici, da svolgere entro il 1955-56. Il piano tiene conto, oltre che delle specifiche condizioni naturali, per quanto riguarda gli impianti idraulici, anche di un'opportuna distribuzione dell'energia elettrica nelle varie regioni in relazione altresì ai programmi industriali, con particolare riguardo al Mezzogiorno. È stato pure predisposto un piano regolatore delle grandi linee di trasporto dell'energia, nel quale è inserito pure il collegamento tra il Continente e la Sicilia.

**40** Parte assai importante nel quadro del settore produttivo è rappresentata dal Turismo, il cui Commissariato va continuamente sviluppando e potenziando un programma per i prossimi anni, interessante le varie regioni e concernente l'assetto dei principali centri turistici. Esso riguarda, sia par-

b) Sviluppo turistico e protezione dei complessi ambientali monumentali e paesistici.

## Località turistiche





tticolari sistemazioni di interesse locale, quali costruzioni di alberghi, di stabilimenti idrotermali e di taluni impianti sportivi; sia la soluzione di problemi più generali e più propriamente territoriali, come i collegamenti ed i trasporti di interesse turistico, la sistemazione di complessi turistici e la formazione di itinerari turistici.

Anche correlativamente allo sviluppo turistico rivestono in Italia particolare importanza i provvedimenti intesi a tutelare, con appositi vincoli, le bellezze naturali e gli edifici, gli ambienti ed i complessi urbani di interesse storico ed artistico: elementi, questi, suscettibili di essere inquadrati in piani paesistici ed in sistemazioni edilizie che tendono alla salvaguardia del nostro patrimonio archeologico e monumentale. Codesta delicatissima funzione è dai nostri ordinamenti attribuita alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, la quale, mentre ha formulato alcuni di tali piani ed ha curato di redigere elenchi di luoghi od edifici da vincolare rigidamente, ha finora provveduto ad esercitare anche interventi di urgenza in difesa di immobili o località non ancora vincolati a termini di legge; ed in attesa di una nuova legislazione in materia, con cui vengano aggiornate le diverse esigenze in rapporto alle attuali condizioni, sta procedendo ad un vasto lavoro di catalogazione delle bellezze naturali d'Italia.

**41** Nel settore delle attrezzature collettive e dei servizi pubblici, diversi Enti hanno approntato o vanno approntando programmi estesi a tutto il territorio nazionale.

Così il Ministero dei Lavori Pubblici ha previsto per il Mezzogiorno un piano regolatore degli acquedotti; l'Ente Nazionale del Metano sta provvedendo ad una razionale pianificazione dei metanodotti; il Comitato Olimpico Nazionale Italiano (C.O.N.I.) ha in atto un vasto programma di impianti ed edifici dedicati ai singoli rami dello sport, ecc.

---

c) Attrezzature e impianti pubblici.

**42** Più vasta azione è stata condotta dal Ministero dei Lavori Pubblici nel settore delle comunicazioni, in collegamento col Ministero dei Trasporti, per quanto attiene alla rete ferroviaria.

Il programma per il miglioramento e potenziamento degli impianti ferroviari è stato suddiviso in tre gruppi:

- a** costruzione di nuove linee;
- b** sistemazione ed organizzazione di reti ferroviarie di interesse locale;
- c** ampliamento e sistemazione di impianti e stazioni importanti.

Per quanto concerne il punto *a*), circa la costruzione di nuove linee a completamento delle attuali, è in corso uno studio generale ed è stato formulato un piano per tutto il territorio nazionale, da attuarsi in due fasi successive, espresso in un grafico che rappresenta un vero e proprio piano regolatore degli impianti ferroviari italiani. I problemi più importanti riguardanti i punti *b*) e *c*) sono quelli dello spostamento di stazioni e di linee, allo scopo di conferire maggiore respiro agli aggregati urbani (ad esempio: il trasferimento della linea adriatica a monte di detti aggregati) e quello dello sviluppo di reti foranee al servizio delle maggiori città.

La speciale Commissione per il piano regolatore delle nuove ferrovie, istituita presso il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, ha già in gran parte sviluppato i suoi lavori, esaminando il problema ferroviario in relazione a quello stradale e di ogni altro mezzo di trasporto,

---

d) Comunicazioni ferroviarie, stradali nazionali, marittime e fluviali.

### Carta delle ferrovie





### Strade statali e di grande comunicazione



con riferimento alle condizioni economiche presenti e future delle varie regioni italiane. Contemporaneamente a quello delle ferrovie, la Commissione sta preparando, in collegamento con esso, anche un piano regolatore delle più importanti comunicazioni stradali.

**43** L'Azienda Nazionale Autonoma delle Strade Statali (A.N.A.S.) ha elaborato un piano di ripartizione delle strade ed autostrade in relazione alle caratteristiche fondamentali del traffico. Talune strade statali sono state dichiarate di interesse internazionale, suddividendole in due, categorie, denominate rispettivamente di grande traffico (larghezza m. 7) e di massimo traffico (larghezza m. 9 (I)).

Quanto alle strade di interesse nazionale, il programma studiato considera, oltre ad alcuni tronchi di nuova costruzione, l'assetto della rete esistente con modifiche ed integrazioni di interesse locale (miglioramento degli attraversamenti di centri abitati, eliminazione di involuzioni piano-altimetriche e di curve pericolose, soppressione di passaggi a livello, miglioramento delle pavimentazioni, vincoli laterali di non costruzione, ecc.).

**44** Per quanto concerne gli impianti portuali, la Direzione Generale delle Opere Marittime del Ministero dei Lavori Pubblici ha provveduto a redigere un quadro organico della consistenza attuale, dettagliatamente analizzata, e della possibilità di sviluppo dei singoli porti in relazione alla loro ampiezza (caratteristiche tecniche, attrezzatura, movimento commerciale, ecc.); classificandoli in due categorie principali: quelli rivestenti anche interessi militari e quelli esclusivamente commerciali e di traffico; suddividendo a loro volta codesti ultimi in tre classi, a seconda dell'intensità del movimento di merci e di passeggeri; e per quelli non giunti ancora ad un assetto da ritenere stabile, proponendo idonei cambiamenti di struttura.

**45** Anche per la navigazione interna è in atto, presso l'omonimo Comitato Superiore del Ministero dei Trasporti, lo studio di un piano organico delle vie d'acqua e degli impianti esistenti e prevedibili nel futuro.

Le intese preliminari con le Amministrazioni competenti per le varie branche di attività debbono condurre, in sede regionale, ad un approfondimento dei singoli programmi generali ai fini del loro accordo quale premesse del piano.

**46** Da quanto sopra esposto, risulta che i programmi di attività elaborati da singole Amministrazioni ed Enti, se completati da altri non ancora messi a punto, e se opportunamente coordinati tra loro, sono suscettibili di costituire la trama di un vero e proprio piano nazionale, che valga da inquadramento per lo studio dei singoli piani regionali.

Tale inquadramento è, in sostanza, la base essenziale per raggiungere rapidamente, e nella forma più idonea, quelle intese tra l'Amministrazione dei Lavori Pubblici e le altre Amministrazioni interessate, che sono necessarie per la

formazione dei piani regionali, secondo quanto è prescritto espressamente dall'art. 5 della citata legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150.

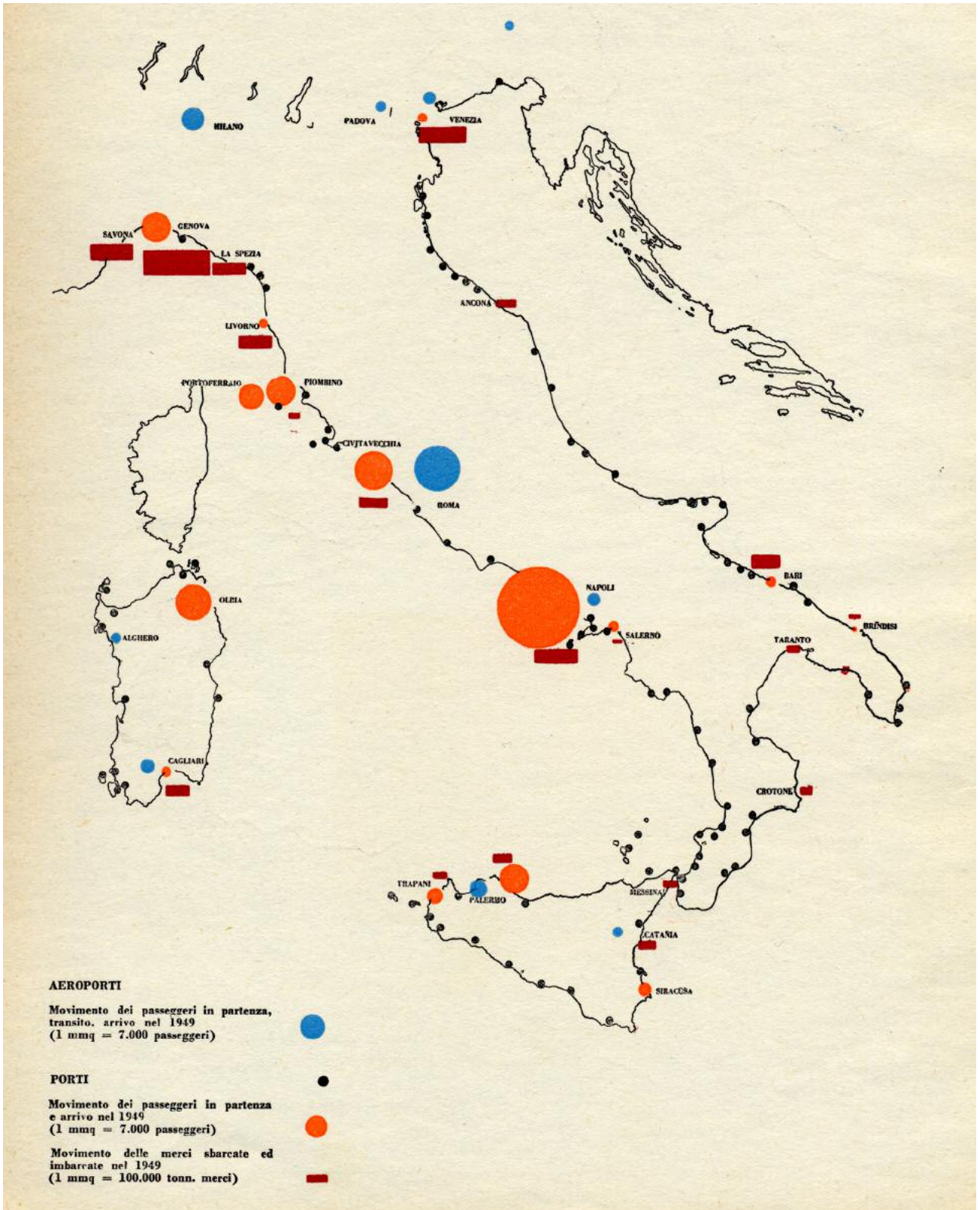
Le altre Amministrazioni interessate

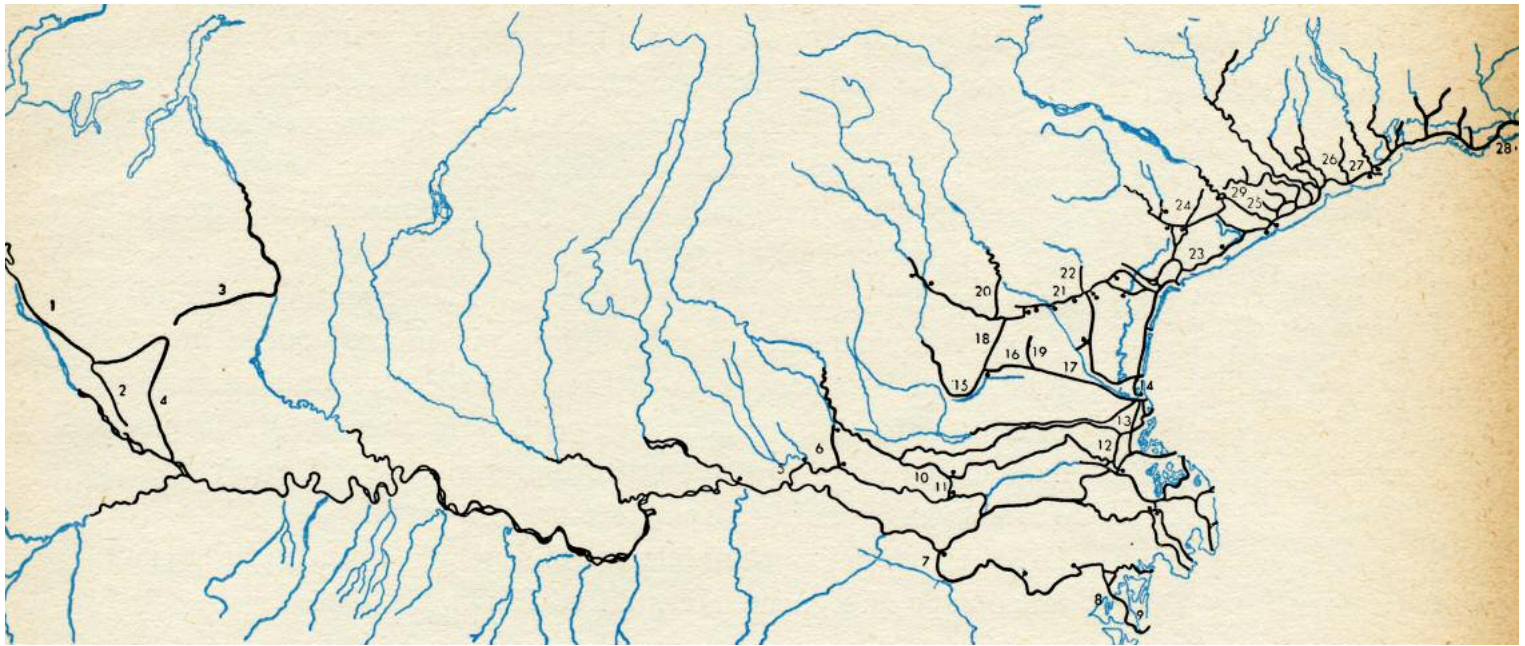
---

Le intese preliminari con le Amministrazioni competenti per le varie branche di attività debbono condurre, in sede regionale, ad un approfondimento dei singoli programmi generali ai fini del loro accordo quale premesse del piano.



### I principali porti ed aeroporti





L'aeroporto intercontinentale Roma-Fiumicino, su progetto della Direzione Generale del demanio Aeronautico

#### Canali navigabili nella Pianura Padana

1. Naviglio Grande
2. Naviglio Bereguardo
3. Naviglio Martesana
4. Naviglio di Pavia
5. Naviglio di Ostiglia
6. Naviglio di Bussè
7. Canale Boicelli
8. Canale Marozzo
9. Canale Pallosa
10. Naviglio Adigetto
11. Canale Scortico
12. Canale di Lorco
13. Canale di Valle
14. Canale di Brondolo
15. Canale di Este-Monselice
16. Canale di Gagnola
17. Canale di Pontelongo
18. Canale di Battaglia
19. Canale Roncaiette
20. Canale di Bretella
21. Canale di Naviglio
22. Canale di Mirano
23. Canale Pordello
24. Canale Fossetta
25. Canale Consorzio
26. Canale Rocch
27. Canale Sugugnaga
28. Canale dell'Uomo Morto
29. Canale Intestadura



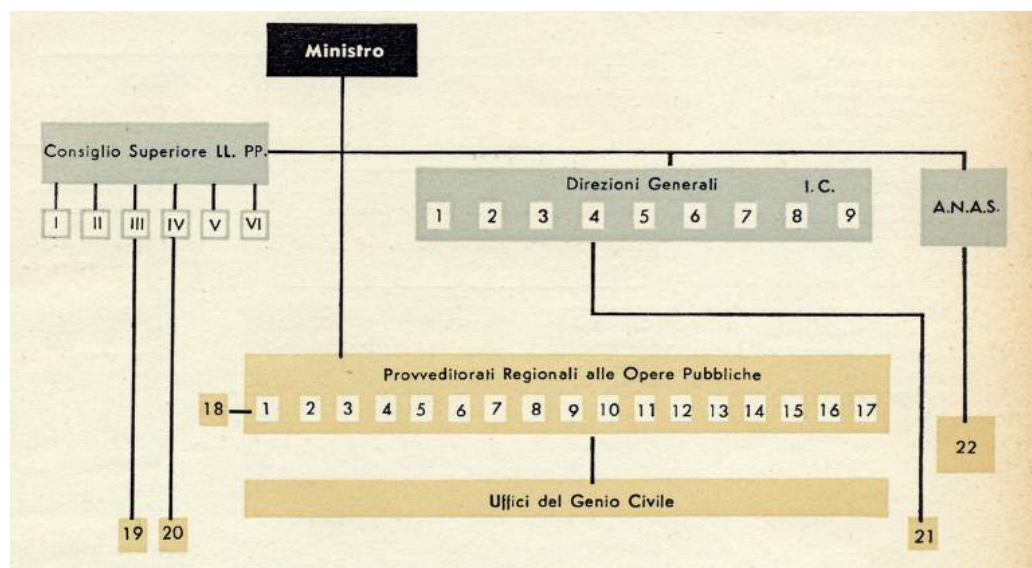
sono attualmente quelle che fanno capo ai seguenti Ministeri od Enti:

- a Ministero dell'Industria e Commercio, per gli impianti industriali e commerciali;
- b Ministero dell'Agricoltura e Foreste, per le bonifiche, l'irrigazione, il miglioramento fondiario e la silvicoltura;
- c Presidenza del Consiglio dei Ministri, per la sanità e il turismo;
- d Ministero della Pubblica Istruzione, per la tutela paesistica ed artistica;
- e Ministero della Difesa, particolarmente per gli impianti aeroportuali e per le zone di interesse militare;
- f Ministero dei Trasporti, per gli impianti ferroviari e le linee di trasporto in genere;
- g il C.O.N.I., per gli impianti sportivi.

Dalle preventive intese tra questi Enti nella predisposizione dei programmi e dei piani di pertinenza deriverà quel coordinamento delle diverse iniziative in un unico disegno d'insieme, senza il quale non è possibile giungere ad un sicuro inquadramento urbanistico territoriale.

Per quanto concerne altri fattori che potranno essere utilmente presi in considerazione, a complemento di quelli già indicati, valgono in generale le disposizioni dell'art. 5 della legge urbanistica, già citate nel precedente capitolo, a proposito del contenuto dei piani territoriali. *(segue a pagina 55)*

**MINISTERO  
DEI LAVORI PUBBLICI**



**ORGANI CENTRALI**

**Consiglio Superiore  
dei LL.Pp.**

- I Sez. Edilizia
- II Sez. Viabilità e opere igieniche
- III Sez. Opere idrauliche e marittime
- IV Sez. Acque e impianti elettrici
- V Sez. Ferrovie e trasporti
- VI Sez. Urbanistica

**Direzioni generali**

- 1. Affari generali
- 2. Viabilità e costruzioni ferroviarie
- 3. Acque e impianti elettrici
- 4. Opere marittime
- 5. Edilizia statale e sovvenzionata
- 6. Urbanistica e opere igieniche
- 7. Servizi speciali

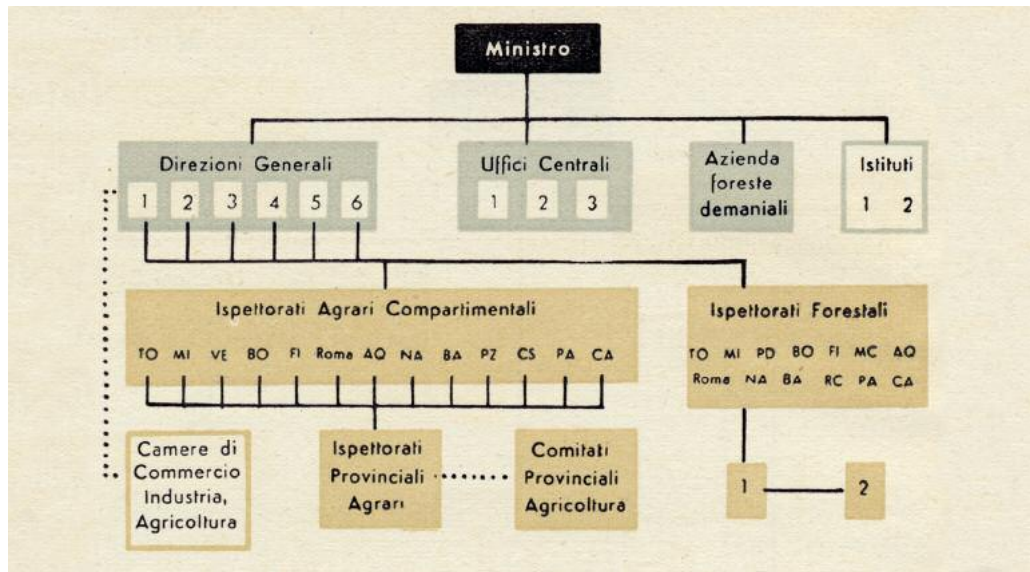
**Ispettorati centrali**

- 8. Ricostruzioni edilizie
- 9. Ispettorato di statistica

**ORGANI PERIFERICI**

- 1. Magistrato alle acque (Venezia)
- 2. Prov. Oo.Pp. Piemonte
- 3. » » Lombardia
- 4. » » Trentino Alto Adige
- 5. » » Liguria
- 6. » » Emilia Romagna
- 7. » » Toscana
- 8. » » Umbria
- 9. » » Marche
- 10. » » Lazio
- 11. » » Abruzzi Molise
- 12. » » Campania
- 13. » » Puglia
- 14. » » Basilicata
- 15. » » Calabria
- 16. » » Sicilia
- 17. » » Sardegna
- 18. Ispettorato superiore del Po (Parma)
- 19. Uffici marittimi
- 20. Uffici idrografici
- 21. Uffici escavazione porti
- 22. Compartimenti della viabilità statale

**MINISTERO  
DELL'AGRICOLTURA  
E FORESTE**



**Direzioni generali**

1. Affari Generali
2. Produzione agricola
3. Bonifica e colonizzazione
4. Miglioramenti fondiari
5. Tutela economica dei prodotti agricoli
6. Servizi forestali

**Uffici centrali**

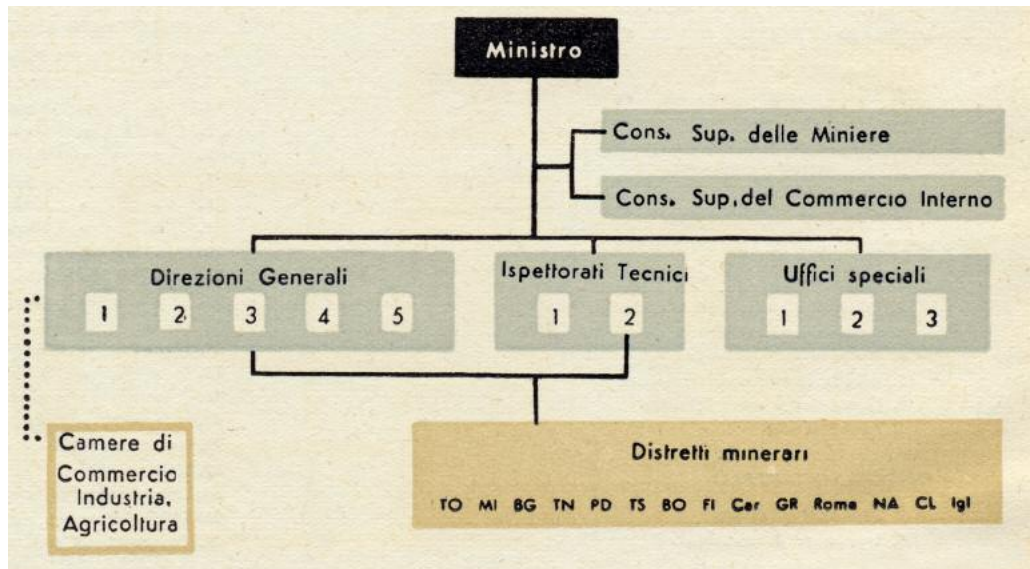
1. Pesca e caccia
2. Metereologia e ecologia agraria
3. Agro Romano e Pontino

**Istituti**

1. U.N.S.E.A. (Statistica e economia agraria)
2. Istituto Nazionale di Economia Agraria

Dagli Ispettori forestali dipendono:  
 1. Ispettori dipartimentali delle foreste  
 Da questi:  
 2. Ispettorati distrettuali delle foreste

**MINISTERO  
DELL'INDUSTRIA  
E COMMERCIO**



**Direzioni generali**

1. Affari Generali
2. Industria
3. Miniere
4. Artigianato e piccole industrie
5. Commercio interno e consumi industriali

**Ispettorati tecnici**

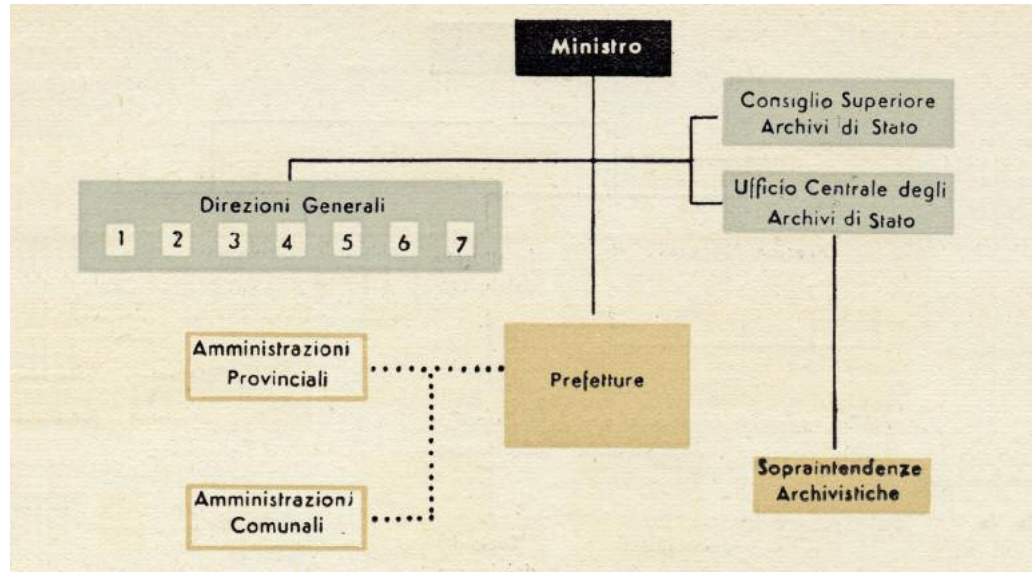
1. Industria
2. Miniere

**Uffici speciali**

1. Ufficio centrale metrico e dei saggi
2. Ufficio prezzi
3. Ispettorato Assicurazioni private



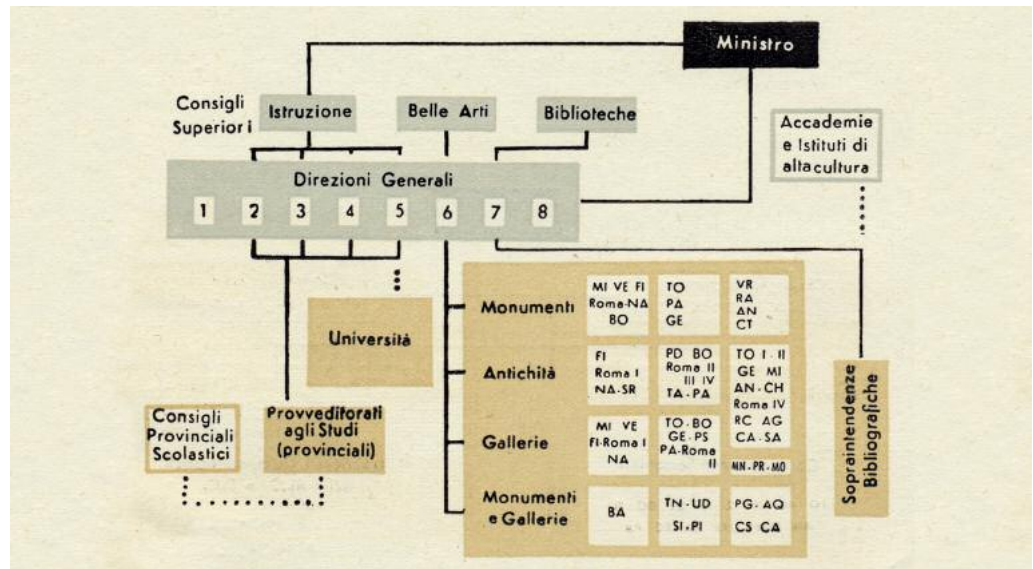
MINISTERO DELL'INTERNO



Direzioni generali

1. Affari Generali
2. Amministrazione civile
3. assistenza pubblica
4. Pubblica sicurezza
5. Affari di Culto
6. Fondo Culto e Beneficenza
7. Servizi Antincendi

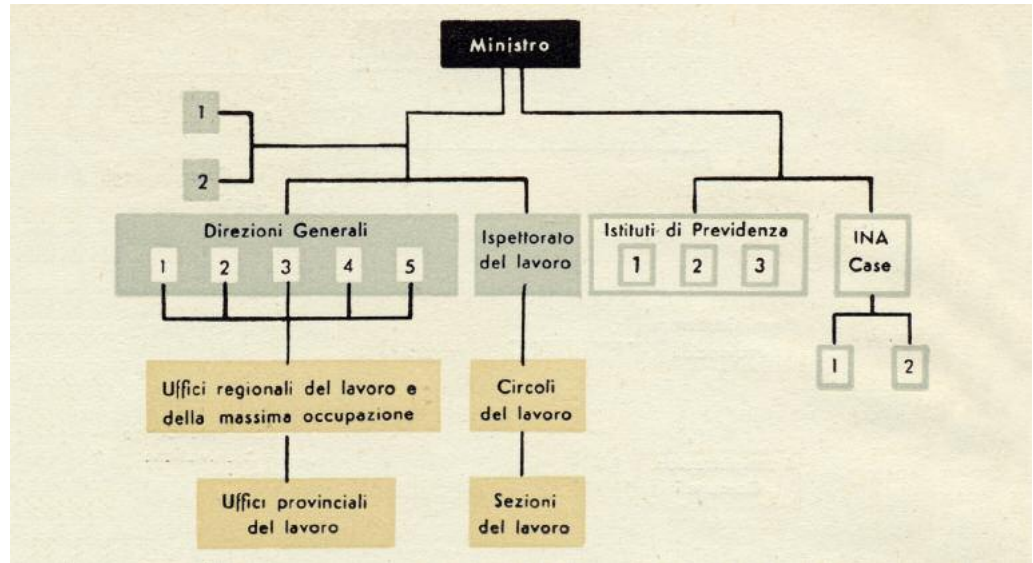
MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE



Direzioni generali

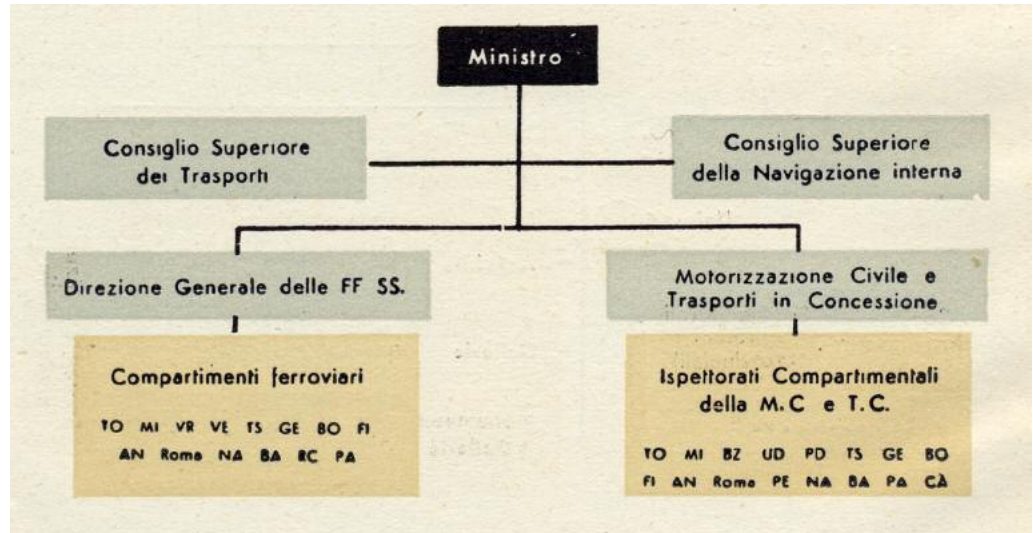
- |                           |                            |
|---------------------------|----------------------------|
| 1. Affari Generali        | 7. Accademia e Biblioteche |
| 2. Istruzione Elementare  | 8. Scambi Culturali        |
| 3. Istruzione Media       |                            |
| 4. Istruzione Tecnica     |                            |
| 5. Istruzione Superiore   |                            |
| 6. Antichità e Belle Arti |                            |

MINISTERO DEL LAVORO  
E PREVIDENZA SOCIALE



- |    | Direzioni generali                              | Istituti di previdenza | I.N.A. Case               |
|----|---|------------------------|---------------------------|
| 1. | Commissione Centrale di avviamento al lavoro    | 1. I.N.P.S.            | 1. Comitato di gestione   |
| 2. | Commissione Centrale per la massima occupazione | 2. I.N.A.I.L.          | 2. Comitato di attuazione |
|    |   | 3. I.N.A.              |                           |
|    | 1. Affari Generali                              |                        |                           |
|    | 2. Occupazione interna e migrazione             |                        |                           |
|    | 3. Rapporti di lavoro                           |                        |                           |
|    | 4. Previdenza e assistenza                      |                        |                           |
|    | 5. Cooperazione                                 |                        |                           |

MINISTERO DEI TRASPORTI





**47** Menzione speciale merita il settore delle abitazioni.

Allo sviluppo di piani edilizi possono essere chiamati a concorrere anche gli Istituti statali o parastatali dediti in tutto od in parte all'attività edilizia – come gli Istituti per le Case Popolari, la Gestione INA-Case, l'INCIS, l'INAIL, ecc. –, i quali attualmente la esplicano secondo programmi individuali, specialmente nell'ambito delle maggiori città; mentre essa potrebbe essere coordinata in un piano organico da estendere alle diverse regioni o complessivamente a tutto il territorio nazionale, secondo criteri unitari applicabili non più esclusivamente alla costruzione di edifici o di quartieri urbani, ma anche a quella di centri residenziali di nuova creazione.

**48** Da quanto sopra riferito circa la struttura individuale per piani regionali e nazionali dei diversi settori, risulta comunque che essi debbono essere concepiti in modo ben diverso da quelli comunali. La inevitabile elasticità dei programmi di impostazione richiede non tanto una rigida definizione topografica di zone, quanto piuttosto una programmazione generale di opere, che si sviluppa attraverso un'attività direttiva suscettibile di definirsi in profili precisi e di tradursi in forme definitive solo nel momento in cui stanno per prodursi le relative necessità di attuazione. Ciò implica, naturalmente, anche l'individuazione di una tecnica formativa e di un metodo di rappresentazione grafica affatto particolari.

**49** L'opera di pianificazione deve essere preceduta da un inventario dello stato attuale del territorio, da compiersi con ogni possibile diligenza e completezza: inventario dal quale dovranno scaturire tutte le necessarie conclusioni circa i dati positivi e negativi della situazione attuale in tutti i settori.

Sarà trattato a parte quanto concerne la metodologia per condurre con omogeneità, rapidità e completezza tali indagini. È peraltro qui da rilevare come solo attraverso una analisi attenta, precisa ed approfondita di tutti gli elementi che vanno presi in considerazione, l'indirizzo programmatico che dovrà presiedere alla impostazione del piano potrà risultare conforme agli interessi ed alle possibilità realizzative della regione.

Ma è anche da avvertire che lo studio del piano non si esaurisce con questa analisi e con la relativa raffigurazione del quadro geoeconomico regionale: quest'ultima non è altro che l'indispensabile premessa per fissare le direttive programmatiche generali alle quali il piano dovrà essere informato e per definire successivamente, nella compilazione vera e propria del piano, gli elementi tecnici e normativi che costituiranno nella loro forma finale il piano medesimo.

---

Una indagine completa della situazione attuale e delle future possibilità è indispensabile per definire la fisionomia attuale della regione e per impostare adeguatamente la pianificazione urbanistica del suo territorio: necessità - quindi - di appositi organi rappresentativi di tutte le forze attive della regione.

**50** Al fine di ottenere che lo studio del piano regionale risulti espressione della consapevolezza e della volontà di quanti concorrono allo sviluppo delle attività della regione, e di avvalersi nel contempo di tutte le forze attive interessate a detto sviluppo, il Ministero dei Lavori Pubblici ha inteso e intende promuovere gli studi e la formazione dei piani medesimi per il tramite di organi regionali qualificati.

Fin dal 1949 lo stesso Ministero, persuaso della necessità di avviare la pianificazione urbanistica di tutte le regioni, cui già in precedenza aveva dato inizio – a titolo sperimentale – con l'incarico per lo studio del piano territoriale del Piemonte, avvalendosi delle attribuzioni derivantigli dalla legge urbanistica, si fece promotore della isti-

tuzione di una apposita Commissione la quale fornisse le direttive di carattere generale da valere per lo studio e la formazione dei piani regionali, e venne pertanto costituita la Commissione Interministeriale per i piani territoriali di coordinamento della quale vennero chiamati a far parte i rappresentanti di tutte le Amministrazioni dello Stato interessate e delle principali Associazioni Sindacali, oltre ad esperti.

La Commissione formulò diversi suggerimenti che vennero accolti dal Ministero dei Lavori Pubblici con l'adozione dei seguenti criteri:

- 1 che pur intendendo far sì che tutte le regioni procedano alla formazione del loro piano territoriale, tuttavia si debba seguire in tale procedimento un programma di priorità che permetta di porre allo studio prima i piani di quei territori che ne abbisognino urgentemente ovvero per i quali gli studi già svolti e l'organizzazione relativa siano già giunti ad un sufficiente grado di maturazione;
- 2 che tale programma di priorità si debba stabilire attraverso una estesa indagine preliminare eseguita presso le singole regioni, accertando al tempo stesso le possibilità di compartecipazione dei vari enti cointeressati agli studi;
- 3 che pur lasciando larga parte alle iniziative locali, sia per quanto riguarda le modalità di studio, che per ciò che si riferisce alla forma di organizzazione per la stesura dei piani, si debbano peraltro seguire metodi uniformi tanto per l'esame delle situazioni di fatto e per la compilazione degli elaborati, quanto per la creazione della struttura organizzativa occorrente per detto esame e detta compilazione, e rendere così i procedimenti omogenei al fine di creare le basi indispensabili per il raffronto e gli scambievoli rapporti tra i piani delle diverse regioni.

51 Nella presente fase, il Ministero dei Lavori Pubblici intende porre le basi perché i piani dei quali verrà autorizzato lo studio siano elaborati in conformità dei criteri di cui innanzi.

Fattore indispensabile di riuscita della iniziativa sono la chiarezza del metodo da seguire e la perfetta aderenza della organizzazione alle esigenze della materia e della celerità delle operazioni da compiere.

## B52b/8 ►

### Organizzazione degli studi

52 Gli elementi che si riferiscono alla organizzazione degli studi dei piani regionali si compendiano nella trattazione dei seguenti oggetti:

- 1 Organo centrale per la propulsione ed il coordinamento dei piani territoriali;
- 2 Organo regionale per le direttive ed il controllo del piano regionale;
- 3 Fasi di studio per la compilazione dei piani.

#### Organo centrale

53 L'Organo centrale provvede, solidalmente agli organi regionali onde si articola, al coordinamento dei piani regionali così da conseguire, come tendenza limite, la pianificazione urbanistica della Nazione estesa a tutto il suo territorio e distribuita nel tempo, assumendo – quali presupposti – i programmi di carattere economico, sociale e tecnico ed applicandoli a tutti i settori

---

L'organo centrale promuove, vigila e coordina la elaborazione dei piani regionali.



dell'attività costruttiva così da offrire ben delineati ed armonici criteri di attuazione. In ogni loro atto, tanto l'Organo centrale quanto i regionali debbono tener presente che una pianificazione obiettiva deve risultare da un doppio ordine di indicazioni: quelle risalenti capillarmente da tutte le istanze individuali e locali, da sintetizzare, selezionare, coordinare nell'unità complessiva; e quelle dipartentesi dalla valutazione di interessi generali dell'intera Nazione o di suoi vasti comprensori, da temperare, dettagliare, se necessario sovrapporre alle prime, opportunamente modificandole.

#### **Compiti dell'Organo centrale.**

**54** I compiti dell'Organo centrale si possono così individuare:

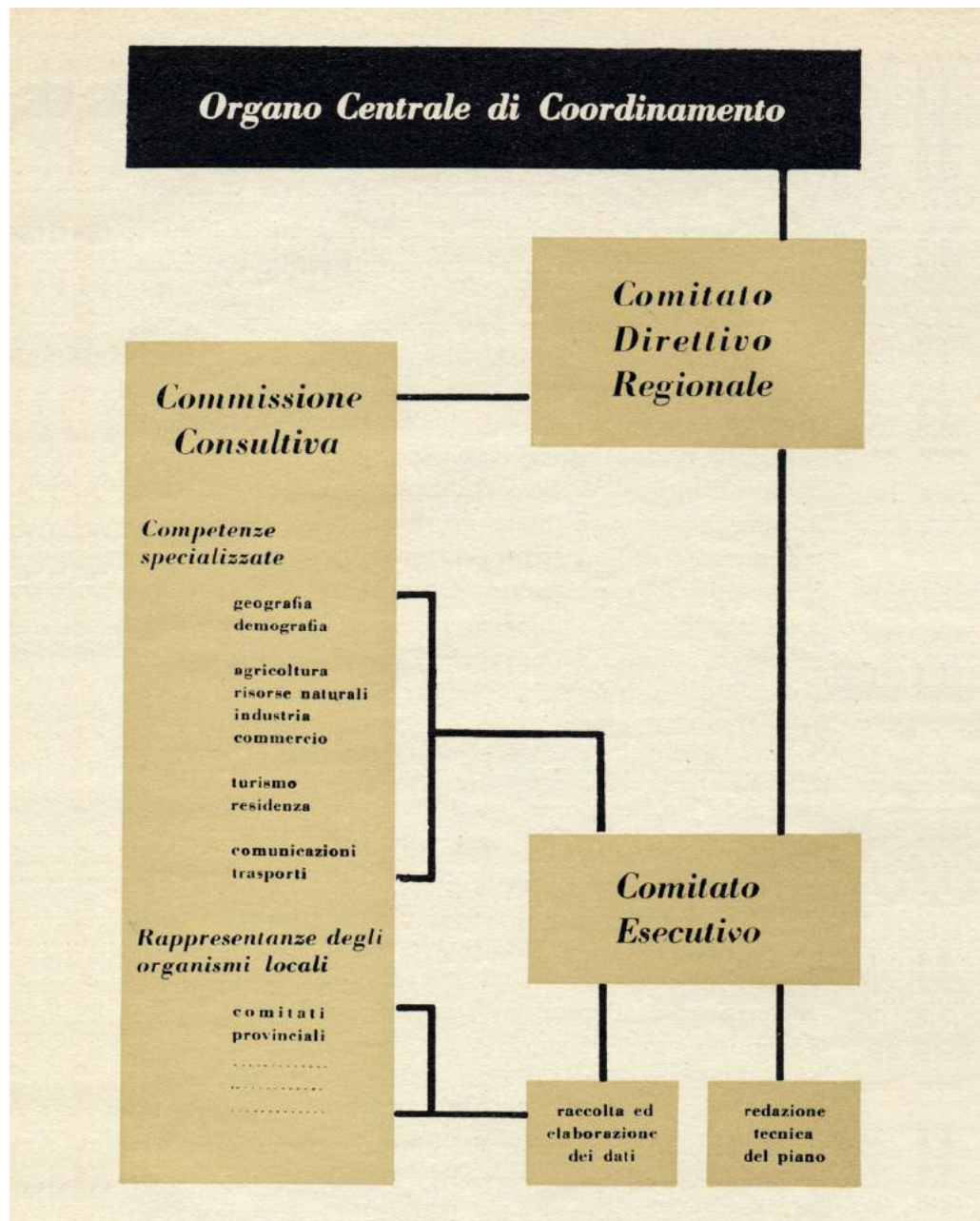
- 1 formulare il programma di attività proprie e degli organi regionali;
- 2 raccogliere dagli organi regionali le notizie atte a definire le condizioni locali, come indici di vita delle singole regioni, così da comporre un quadro che rispecchi sinteticamente la situazione di tutto il Paese e si presti a formulare proposte di provvedimenti, valide per tutte le regioni, od appropriate a gruppi di regioni od a regioni singole. – Raccogliere dagli organi stessi, a cui è demandata l'inchiesta particolareggiata nei territori di competenza, i dati analitici e statistici fondamentali, i materiali documentari e cartografici necessari a formulare tali proposte;
- 3 fornire agli organi regionali direttive unitarie per la pianificazione, estese a tutti i settori ed alle varie fasi di essa; cosicché, tanto dal punto di vista concettuale, quanto da quello rappresentativo, grafico e monografico, i singoli piani si informino ad un denominatore comune;
- 4 a tale scopo, trasmettere agli organi regionali fin dall'inizio, e ritrasmettere successivamente, dopo eventuali aggiornamenti, gli schemi, i programmi e gli elaborati grafici, che comprendano gli elementi ed i provvedimenti urbanistici già individuati o da individuare, la cui opportunità sia legata ad esigenze relative a tutta la Nazione; ed in particolare tutti quelli che, nella prima parte della premessa al presente capitolo, si è detto essere stati singolarmente formulati dalle diverse Amministrazioni cointeressate alla pianificazione;
- 5 trasmettere agli enti regionali un *modulario* che serva di base uniforme alle indagini da compiersi localmente ed un *dizionario simbolico* comprendente tutti i segni convenzionali indicatori degli elementi urbanistici pertinenti a tutti i gradi ed a tutte le fasi della pianificazione territoriale; segni da adottare da parte degli organi regionali e dei progettisti, e da individuare d'accordo con gli organi regionali;
- 6 offrire agli organi stessi criteri uniformi, perché possa determinarsi, in sede di piano regionale, quali Comuni od altri Enti siano obbligatoriamente tenuti a compilare un piano regolatore o gruppi di piani regolatori (piani intercomunali);
- 7 affiancare con una continuativa opera di consulenza gli organi regionali nella predisposizione del piano territoriale;
- 8 esprimere parere – in via preliminare – su problemi inerenti ai singoli piani regionali, fornendo direttive comuni a quelli che implicino accordi fra diverse regioni;
- 9 concordare con le Amministrazioni centrali e con gli organi regionali le modalità per la realizzazione dei piani regionali;
- 10 esercitare una continuativa funzione di controllo sull'attuazione dei piani regionali;
- 11 dopo che siano stati redatti i piani regionali, riassumerli e coordinarli in un disegno unitario abbracciante tutto il territorio della Nazione.

### Costituzione dell'Organo centrale.

55 L'Organo centrale è formato dalla Direzione Generale dell'Urbanistica al Ministero dei Lavori Pubblici, assistita dall'apposita Sezione per l'Urbanistica del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici.

Per quanto più specificatamente riguarda i problemi di indirizzo generale ed i rapporti con le altre Amministrazioni ed Enti interessati, l'Organo centrale è integrato dalla Commissione Interministeriale per i piani territoriali di coordinamento.

I deliberati dell'Organo centrale divengono esecutivi dopo essere stati sottoposti all'esame delle Amministrazioni dello Stato interessate e approvati dal Ministro dei Lavori Pubblici: ciò che si rende necessario per poter predisporre la pianificazione urbanistica con lo stretto coordinamento di tutte le direttive economiche, sociali, tecniche ed artistiche.





## Organo regionale

**56** L'Organo regionale provvede, chiamando a concorso tutte le forze attive della regione, ed in ordine alle direttive generali dell'Organo centrale, a preparare le basi per lo studio del piano territoriale della regione stessa, a predisporre detto piano ed a seguirne la realizzazione perché ne siano tradotte in atto correttamente le previsioni.

Il suo funzionamento sarà regolato sul tipo del diagramma riportato, il quale non vuol essere uno schema rigido cui ci si debba attenere strettamente, ma una indicazione generale cui vada informata l'organizzazione per lo studio e l'elaborazione

dei singoli piani territoriali: organizzazione da svilupparsi in aderenza alle caratteristiche, alle necessità ed alle possibilità locali.

---

L'Organo regionale provvede allo svolgimento degli studi ed alla elaborazione del piano della regione.

### Compiti dell'Organo regionale.

**57** Per l'Organo regionale i compiti principali possono così essere indicati:

- 1 provvedere alla raccolta e all'ordinamento delle notizie riguardanti tutti i fatti concorrenti alla pianificazione urbanistica regionale – d'ordine sociale, economico, scientifico, tecnico, storico, artistico – coi relativi materiali analitici, statistici, cartografici, ecc.: così da costituire un completo inventario, il quale possa essere anche messo a disposizione dei compilatori dei piani locali e degli studiosi, e consenta di trarne sintesi all'Organo centrale;
- 2 costituirsi strumento di collegamento tra le diverse Autorità a cui, nell'ambito regionale, sono devolute le diverse competenze (Comuni, Provincie, Enti turistici, Camere di Commercio, ecc.) e l'Organo centrale da cui emanano le direttive generali e gli elementi della pianificazione di interesse nazionale (ferrovie, strade statali e autostrade, porti e aeroporti, monumenti e paesaggi, ecc.); redigere il piano regionale di pertinenza, in esso articolando i singoli piani comunali e intercomunali, nonché i programmi predisposti, nel quadro regionale, da enti e privati, per lo sviluppo di attività di interesse generale; mettersi a contatto con le altre regioni per concordare i provvedimenti di interesse comune d'ordine economico, industriale, turistico, paesistico, ecc.; eventualmente studiare se occorra stralciare settori di territori per collegarli a settori vicini di altre regioni aventi caratteri funzionali analoghi, onde redigere in concomitanza parziali piani territoriali interregionali;
- 3 provvedere, in base alle direttive impartite dall'Organo centrale, alla redazione del piano urbanistico della regione ed all'inoltro relativo per l'approvazione;
- 4 proporre i mezzi più idonei per l'attuazione dei piani alle varie Amministrazioni cui compete la realizzazione delle singole opere;
- 5 curare che i Comuni e gli altri Enti cui compete lo studio e l'attuazione dei programmi particolari uniformino la loro attività alle previsioni del piano regionale.

### Costituzione dell'Organo regionale.

**58** Dimostrandosi necessario utilizzare le attrezzature tecniche esistenti, onde fruire della loro attuale autorità, e assicurare nello stesso tempo alla pianificazione urbanistica regionale il contributo delle migliori competenze locali e di tutti i mezzi di indagine disponibili, l'Organo regionale sarà imperniato sui Provveditorati alle

Opere Pubbliche e si articolerà, come si è già accennato nella premessa, in un *Comitato direttivo regionale* affiancato da una *Commissione consultiva* ed integrato da un *Comitato esecutivo*.

**A** COMITATO DIRETTIVO – Sovrintende a tutto il lavoro di pianificazione urbanistica regionale. È costituito dai rappresentanti periferici del Ministero dei Lavori Pubblici e delle altre Amministrazioni dello Stato interessate, oltre che dai rappresentanti degli Enti aventi nel tema più diretta ingerenza e competenza; particolarmente dunque: *i Presidenti delle Amministrazioni delle Provincie costituenti la regione, i Presidenti delle Camere di Commercio, Industria e Agricoltura; il Delegato regionale degli Enti provinciali del Turismo, un rappresentante dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, ecc.*

**B** COMMISSIONE CONSULTIVA – Esprime parere sui vari aspetti tecnici dei problemi concernenti l'impostazione dei piani regionali e può avanzare proposte risolutive in campi specifici. Di essa fanno parte i rappresentanti di tutti gli Enti che, pur non avendo diretta ingerenza nella pianificazione urbanistica regionale, tuttavia sono ad essa interessati.

I principali fra codesti Enti sono: i Comuni capoluoghi di provincia ed i Comuni nel cui territorio si manifestino esigenze e problemi urbanistici di particolare rilievo; gli Enti di trasformazione fondiaria; gli Enti locali rappresentanti del lavoro (C.G.I.L. - C.I.S.L. - U.I.L.); le Associazioni professionali delle attività più direttamente attinenti alla pianificazione regionale (ingegneri, architetti, ecc.); le Delegazioni regionali o provinciali del C.O.N.I.; le Sezioni regionali dell'Istituto centrale di Statistica; gli Istituti Universitari più interessati all'argomento; le principali Autorità religiose della regione ed altri eventuali.

**C** COMITATO ESECUTIVO – Ha il compito di provvedere, a mezzo di speciale ufficio, all'analisi delle situazioni di fatto; di raccoglierle in quadri quanto è possibile completi; di elaborarle; e, tenendo presente l'indirizzo fornito dal Comitato direttivo ed i suggerimenti della Commissione consultiva, di provvedere, infine, alla redazione del piano regionale.

**59** Il Comitato esecutivo è costituito da alcuni degli stessi componenti del Comitato direttivo e da un certo numero di urbanisti, architetti ed ingegneri fra i più qualificati della regione. Onde la redazione del piano non soggiaccia alla eccessiva fluttuazione di opinioni che potrebbe risultare dalla temporaneità delle funzioni rivestite dai membri del Comitato direttivo e della Commissione, è bene che la collaborazione di alcuni membri del Comitato esecutivo abbia carattere di stabilità, costituendosi un piccolo corpo tecnico, a disposizione del quale sia posto il personale di ufficio indispensabile per la stesura del piano.

### Fasi di studio per la formazione dei piani regionali

**60** In armonia con quanto già detto, in ogni loro fase di elaborazione i piani regionali debbono ispirarsi ad uno stretto coordinamento tra il particolare ed il generale, specialmente dunque per quanto riguarda l'inquadramento dei piani regolatori comunali o comunque parziali e l'inserimento di essi in un

---

La procedura della formazione dei piani deve seguire un ordine logico in relazione alle caratteristiche tecniche dei piani regionali.



organico disegno complessivo sul piano nazionale. Limitando a tre codeste fasi, il lavoro da svolgere in ciascuna dall'Organo centrale e da quelli regionali può essere riassunto come segue:

1<sup>a</sup> FASE. *Indagine generale delle situazioni di fatto per l'individuazione delle caratteristiche regionali.*

I Comitati direttivi regionali, valendosi dei rispettivi Comitati esecutivi e dei loro uffici, definiscono la situazione di fatto nell'ambito di ciascun territorio di pertinenza, secondo criteri uniformi da indicarsi da parte dell'Organo centrale, così che le inchieste relative siano in ogni regione orientate nello stesso modo ed offrano quadri definiti, anche formalmente, con lo stesso metodo, ed in base ad un unico modulario.

L'Organo centrale, intanto, dopo aver impartiti i criteri di cui sopra, svolge una preliminare indagine generale sui problemi d'ordine sociale, economico, tecnico, industriale, artistico, ecc., interessanti tutta la Nazione, concernenti da un lato i rapporti di essa con l'Estero, dall'altro quelli delle diverse regioni tra loro.

– Tra i primi si possono citare: accordi internazionali, concernenti la produzione nelle diverse branche; mercati disponibili, condizioni valutarie, possibili sbocchi per la emigrazione nel senso qualitativo e quantitativo; trasporti ferroviari e stradali internazionali, reti di navigazione marittima ed aerea; ecc. Tra i secondi: possibilità ed opportunità di spostamenti di popolazioni da una regione all'altra pel formarsi di nuovi mercati di lavoro; razionale distribuzione in tutto il Paese degli impianti industriali, specialmente in rapporto ai problemi detti ubicazionali, ai quali si è ripetutamente accennato nella premessa, così da evitare la creazione di zone industriali o di singole industrie in eccesso, deficienti o mal poste; reti ferroviarie e relativi impianti; autostrade e strade di comunicazione interregionali; canali navigabili; porti; acquedotti interregionali; linee aeree nazionali e relativi aeroporti; metanodotti, oleodotti, ecc.

2<sup>a</sup> FASE. *Determinazione delle direttive fondamentali che scaturiscono dall'elaborazione dei dati di cui sopra e dalla sintesi dei fattori costitutivi che concorrono alla configurazione del piano.*

Per individuare tali direttive, i Comitati direttivi regionali si valgono dei Comitati esecutivi, i quali, dopo aver elaborati i materiali analitici raccolti e aver tratto le relative conclusioni, dovranno poi provvedere alla redazione tecnica del piano.

Spetta all'Organo regionale determinare le direttive fondamentali, di ordine demografico, tecnico ed economico, cui il piano dovrà essere uniformato, sottoponendo peraltro preliminarmente all'Organo centrale il disegno generale concernente le direttive stesse, onde ricevere conferma della loro ammissibilità sul piano nazionale e per quanto concerne i rapporti con le altre regioni. Specialmente in questa seconda fase, deve conseguirsi l'unità di visione dei problemi, considerandosi l'Autorità pianificatrice regionale quale fulcro di un doppio ordine di istanze: quelle che risalgono capillarmente dalle quote parti di territorio comprese nella regione e quelle che discendono dai rapporti intercorrenti tra le diverse regioni e tra ciascuna di esse e lo Stato; istanze le quali debbono essere mediate, per trarne un disegno che sia, nello stesso tempo, sintesi delle esigenze regionali e parte della più vasta sintesi costituita dal coordinamento di esse sul piano nazionale.

Per la soluzione di problemi implicanti gli interessi di varie regioni, potrà essere promossa una stretta collaborazione tra i rispettivi Comitati esecutivi, sotto l'egida e con l'opera mediatrice dell'Organo centrale.

### 3<sup>a</sup> FASE. *Redazione tecnica del piano.*

Nel provvedere a mezzo del Comitato esecutivo a questa fase finale e conclusiva degli studi e delle ricerche, consistente nel mettere in atto le direttive sopra accennate, il Comitato direttivo regionale – dopo aver desunto dall’Organo centrale lo schema dei provvedimenti da esso individuati, interessanti la regione e discendenti da esigenze valide sul piano nazionale in ciascuno dei campi costitutivi già replicatamente esemplificati – mantiene stretti contatti con tutti gli Enti interessati al piano, particolarmente attraverso i loro uffici tecnici, raggruppandoli e coordinandoli, ove occorra, in Comitati a circoscrizione provinciale, così da ricondurre tutto il lavoro di pianificazione ad unità organica, accetta tanto alla periferia quanto al centro.

Si otterrà così un efficace inquadramento dei diversi piani regionali in un unico disegno investente tutto il territorio nazionale ed un coerente inserimento dei piani comunali, territoriali o comunque parziali nei piani regionali.

I piani regionali, pur dovendo risultare completi nell’indicazione degli elementi fondamentali, tuttavia vanno intesi quali organismi elastici suscettibili di essere variati e meglio specificati nei piani urbanistici locali, e rivestiranno quindi accentuato carattere programmatico in quanto si pone l’esigenza – secondo quel che si è chiarito nella prima parte della presente monografia – piuttosto che di un limitato periodo di durata, di un periodico aggiornamento; così che essi si adeguino al carattere della nostra temperie, veloce nell’evolversi in rapporto alle instabili e rapidamente progredienti condizioni della vita, così nel campo sociale ed economico, quanto in quello del pensiero e dell’arte, della scienza e della tecnica.

Il metodo di rappresentazione grafica deve essere tale da rendere chiari i criteri della pianificazione regionale nei suoi dati certi, topograficamente precisabili, ed in quelli di puro carattere programmatico; deve consentire una localizzazione rigorosa degli elementi concepiti come definitivi, fissi nel tempo, ed una definizione elastica di quelli destinati ad evolversi in fasi successive. Per quanto riguarda il numero, i tipi e le scale grafiche degli elaborati che dovranno costituire il piano, si rimanda ad altra parte della pubblicazione, in cui verranno precisati i necessari elementi.

Fin da ora si deve però sottolineare la necessità di un linguaggio tecnico omogeneo in tutti i piani, e particolarmente per gli elementi non suscettibili di puntualizzazione precisa e di localizzazione definitiva, ma evolvendosi per fasi o rivestenti un puro carattere programmatico: altrimenti è da temere che i piani risultino di lettura difficile.

## B52b/9 ►

### Approvazione dei piani

**61** Avendo proceduto alla compilazione del piano regionale, il Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche invita le Amministrazioni locali (Province e Comuni) e le Autorità regionali interessate (Organi decentrati delle Amministrazioni dello Stato) a prendere visione degli elaborati per le loro eventuali osservazioni, che dovranno essere formulate e fatte pervenire al Provveditorato stesso entro un congruo termine.

Il piano è quindi inoltrato al Ministero dei Lavori Pubblici, accompagnato dalle osservazioni raccolte e da una relazione generale sulle stesse.

Il piano, previa comunicazione alle Amministrazioni centrali dello Stato interessate, sarà sottoposto all’esame del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e quindi approvato, in conformità dell’art. 5 della

---

L’approvazione finale è l’atto che sancisce la validità dei piani regionali.



Legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici di concerto con quelli dell'Agricoltura e Foreste, dell'Industria e Commercio, del Lavoro e Previdenza Sociale, della Pubblica Istruzione e dei Trasporti.

Seguirà, sempre ai sensi del citato art. 5 della Legge urbanistica, la pubblicazione del decreto sulla «Gazzetta Ufficiale della Repubblica» e la pubblicazione del piano presso ogni Comune interessato dal piano stesso.

Le strade di interesse internazionale sono state scelte in relazione alle proposte enunciate a Ginevra in seno alla Convenzione dei traffici indetta dall'ONU, e costituiscono il prolungamento o l'inizio di grandi itinerari europei: tra esse sono compresi alcuni tratti importanti da costruire, come l'autostrada Val d'Aosta-Torino-Savona-Genova, ed il proseguimento fino a Milano dell'autostrada Genova-Serravalle.



B52b/10 ►

## Indice

### La pianificazione regionale

- 01 Premessa
- 05 La regione
- 07 Scopo del piano regionale
- 08 Il contenuto del piano
- 37 Conclusione

### La formazione dei piani regionali

- 40 Preliminari di studio
- 56 Organizzazione degli studi
- 62 Approvazione dei piani

### Unità di lettura allegate

Presentazione



Unità  
allegata  
B52b/11 ►

## Presentazione

I piani regionali aprono un nuovo orizzonte e nuove prospettive per l'urbanistica moderna.

Con la pianificazione territoriale, la visione dei problemi che si presentano in questo campo si amplia notevolmente, esce dai vecchi schemi che implicavano soluzioni limitate e contingenti e passa a considerare la materia non più sotto aspetti particolari, ma da un punto di vista generale, risolvendo con procedimento unitario la funzione regolatrice che i piani urbanistici perseguono.

L'esigenza di un ordine urbanistico di più vasto respiro era da tempo avvertita.

Oggi che l'esperienza nostra e di altri Paesi ne hanno maturato le basi, mentre l'evoluzione economico-sociale influenza sempre più profondamente i rapporti tra collettività e individuo, la pianificazione territoriale viene ad assumere un'importanza determinante nell'assetto delle nostre convivenze, tutte permeate di antica civiltà e tutte anelanti ad un migliore avvenire.

L'unità regione, che compendia in sé organicamente configurazione geofisica, ambiente etnico e culturale, attività produttive, e quanti altri fattori in essa convergono, è nel nostro Paese l'unità base nella quale interessi di più vasti ambiti e valori locali possono risolvere la loro coesistenza reciprocamente utile in un giusto e sano equilibrio.

Sulla regione si è perciò soffermata la nostra attenzione per un adeguato sviluppo dei piani territoriali.

La presente pubblicazione vuole essere una testimonianza che affermi nel momento attuale, con questo indirizzo, la volontà di rinnovamento del Paese, di cui l'Amministrazione dei Lavori Pubblici, custode di una lunga tradizione legislativa ed amministrativa in materia, va metodicamente convogliando verso obiettivi precisi i fermenti migliori.

Essa intende offrire un orientamento generale a quanti dovranno accingersi ai nuovi studi, per i quali si attende la più larga collaborazione come elemento indispensabile della loro riuscita.

Un particolare apprezzamento va, intanto, rivolto all'Istituto nazionale di Urbanistica, che ha dato in materia un apporto veramente valido, ed a quanti hanno già intrapreso con fervore il lavoro della pianificazione regionale, che auguro apportatrice per tutti di solleciti benefici effetti.

Salvatore Aldisio  
Ministro dei Lavori Pubblici

